

Commercio e occupazione nel Lazio

Il ruolo delle piccole e medie imprese

Rapporto finale

Roma, aprile 2011



PREMESSA

Il presente rapporto, elaborato dalla Fondazione Censis per conto di Ebit Ter Lazio, è suddiviso in tre parti:

Nella prima vengono esaminate le caratteristiche strutturali ed il ruolo nell'economia regionale dei comparti "commerciale" (ingrosso, dettaglio, riparazioni e commercio di autoveicoli) e "turistico" (alloggio e ristorazione). I dati, tendenzialmente aggiornati al 2007, forniscono lo scenario di riferimento ante crisi e evidenziano il ruolo propulsivo svolto dai settori nella crescita regionale della prima parte del decennio.

Nella seconda sono esaminati i dati, prevalentemente di scala nazionale, l'impatto sul commercio della crisi economica globale del 2008-2009 che si è trasmessa al comparto attraverso la riduzione dei consumi ed il rallentamento del credito.

Nella terza parte vengono presentati gli aggiornamenti relativi all'andamento del commercio del Lazio nel 2010 (mettendo in luce la rilevanza della crisi occupazionale) e quelli relativi agli indicatori congiunturali di carattere nazionale che confermano una condizione di forte incertezza.

Commercio e occupazione nel Lazio
Il ruolo delle piccole e medie imprese

Rapporto finale – marzo 2011

Prima parte -
Lo scenario di riferimento:
caratteristiche ed evoluzione del
comparto regionale prima della crisi

Lo scenario di riferimento, caratteristiche ed evoluzione del comparto regionale prima della crisi

1. ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE NEL LAZIO FINO AL 2007
2. ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE
3. LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE IN ITALIA
4. RUOLO DELLE PMI NELLA CRESCITA OCCUPAZIONALE 2000-2007
5. IL PESO SULL'ECONOMIA REGIONALE

1. ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE NEL LAZIO FINO AL 2007

+10,9%

- Crescita 2000-2007 del valore aggiunto nettamente superiore alla media nazionale (2,6%)

10,6%

- Peso del Lazio sul totale nazionale

e 46.900

- Valore aggiunto per unità di lavoro nel commercio del Lazio (in Italia e 43.600)

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE FINO AL 2007

- Nel periodo 2000-2007, per il quale sono disponibili i dati disaggregati di contabilità regionale, il valore aggiunto delle attività commerciali e di riparazione è cresciuto nel Lazio dell'11,0% (contro una media nazionale del 3,3%) (**tav.1.1**). Solo Basilicata, Toscana e Marche presentano un andamento migliore (**tav.1.2**).
- Il valore aggiunto delle attività alberghiere e di ristorazione è aumentato, a sua volta, del 10,7% (contro una media nazionale dello 0,6%) ed il Lazio è superato solo da Campania e Piemonte (**tav. 1.3**).
- Considerando insieme i due settori la crescita del Lazio (+10,9%) è la più elevata tra tutte le regioni italiane, precedendo Marche (+10,5%), Toscana e Basilicata (+10,2%) e Piemonte (+9.6%). Le altre regioni presentano ritmi di crescita molto inferiori o, in molti casi, addirittura riduzioni.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE FINO AL 2007

- ↗ La crescita del settore si manifesta in particolare a partire dal 2004, quando il Lazio anticipa il recupero nazionale facendo registrare un balzo nel livello del valore aggiunto prodotto sia nel commercio che nelle attività turistiche (**tav. 1.4**).
- ↗ Complessivamente il peso della regione sul totale nazionale è passato dal 9,8% al 10,6% recuperando parte del sottodimensionamento degli anni precedenti.
- ↗ Grazie a questo andamento il Lazio ha consolidato la seconda posizione tra le regioni per le attività turistiche e conquistato l'analogo piazzamento (superando il Veneto) per le attività commerciali.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE FINO AL 2007

- ↗ Il Lazio emerge anche come regione di punta in termini di produttività (**tav.1.5**):
- ↗ Nelle attività ricettive e di ristorazione il valore aggiunto per unità di lavoro (40,600 euro nel 2007) è il più elevato tra tutte le regioni italiane (superando anche il Trentino Alto Adige che si ferma a quota 40,400 euro) superiore di circa il 10% alla media nazionale (36,100 euro).
- ↗ Nelle attività commerciali e di riparazione la regione della Capitale è preceduta solamente da Lombardia e Trentino A.A., ma con 46,900 euro per unità di lavoro si mantiene comunque largamente al di sopra della media nazionale (ferma a 43,600 euro).

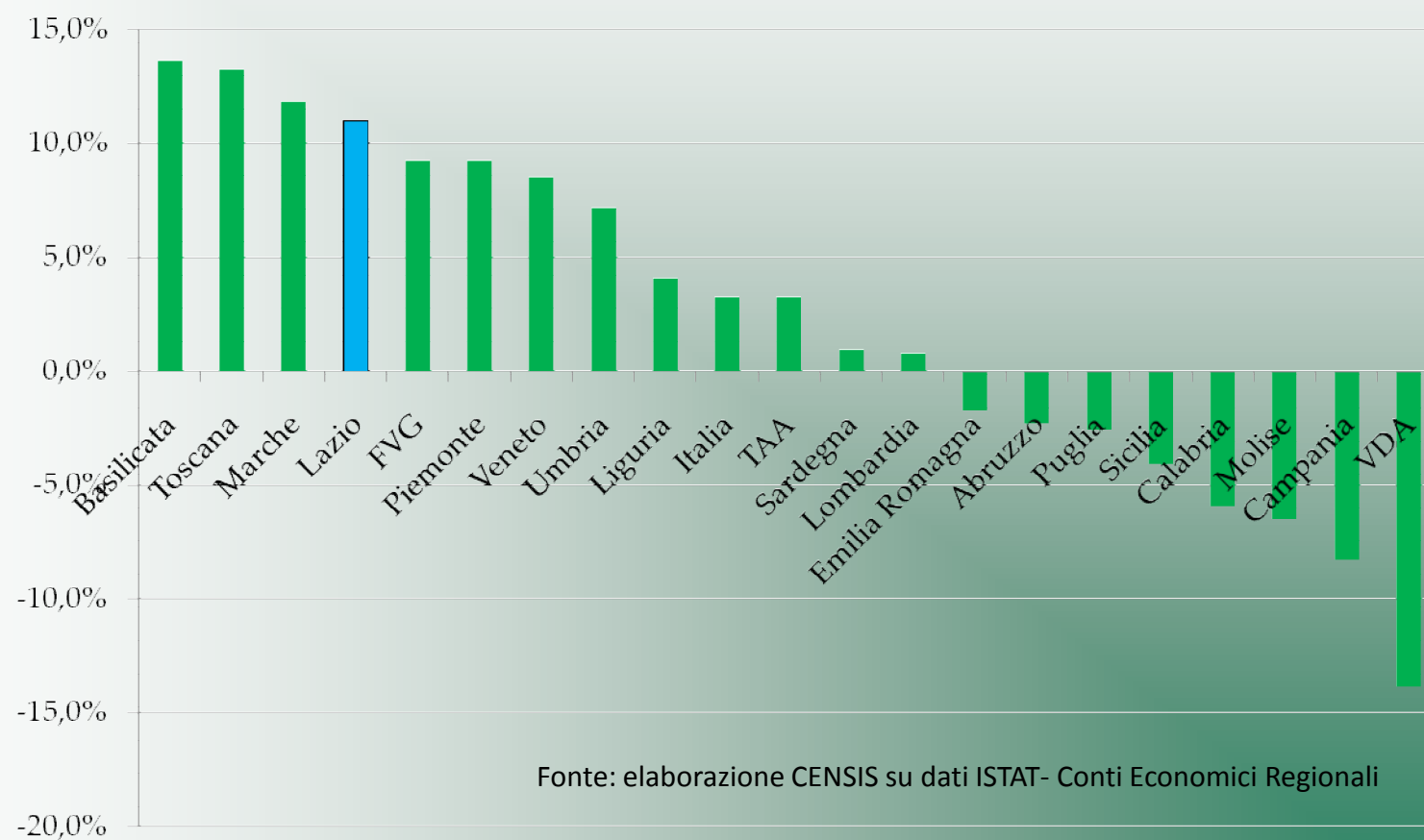
Tav. 1.1

ANDAMENTO 2000-2007 del VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E TURISTICHE										
Regione		Unità di misura	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa										
Lazio	Milioni di euro correnti		13.037	13.866	13.992	14.423	15.752	15.706	16.054	16.151
Lazio	Peso sul totale Italia		9,6%	9,7%	9,7%	9,9%	10,5%	10,4%	10,5%	10,4%
Lazio	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	102,5	101,0	100,6	109,0	107,4	110,1	111,0
Italia	Milioni di euro correnti		135.419	143.473	143.993	145.327	149.834	151.296	152.816	155.410
Italia	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	102,2	99,9	97,7	99,8	100,4	102,0	103,3
Alberghi e ristoranti										
Lazio	Milioni di euro correnti		4.269	4.612	4.428	4.371	4.764	5.336	5.435	5.955
Lazio	Peso sul totale Italia		10,3%	10,5%	10,2%	9,9%	10,3%	11,1%	10,8%	11,3%
Lazio	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	101,9	93,9	89,9	94,2	102,4	103,3	110,7
Italia	Milioni di euro correnti		41.586	43.848	43.469	44.169	46.395	48.266	50.240	52.649
Italia	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	99,5	94,6	93,2	94,1	95,1	98,1	100,6
Totale commercio,riparazioni,alberghi e ristoranti										
Lazio	Milioni di euro correnti		17.306	18.478	18.420	18.794	20.516	21.042	21.489	22.106
Lazio	Peso sul totale Italia		9,8%	9,9%	9,8%	9,9%	10,5%	10,5%	10,6%	10,6%
Lazio	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	102,3	99,2	98,0	105,3	106,2	108,4	110,9
Italia	Milioni di euro correnti		177.005	187.321	187.461	189.497	196.229	199.562	203.057	208.059
Italia	Indice dell'andamento reale (2000=100)		100,0	101,5	98,7	96,6	98,5	99,1	101,1	102,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Conti Economici Regionali

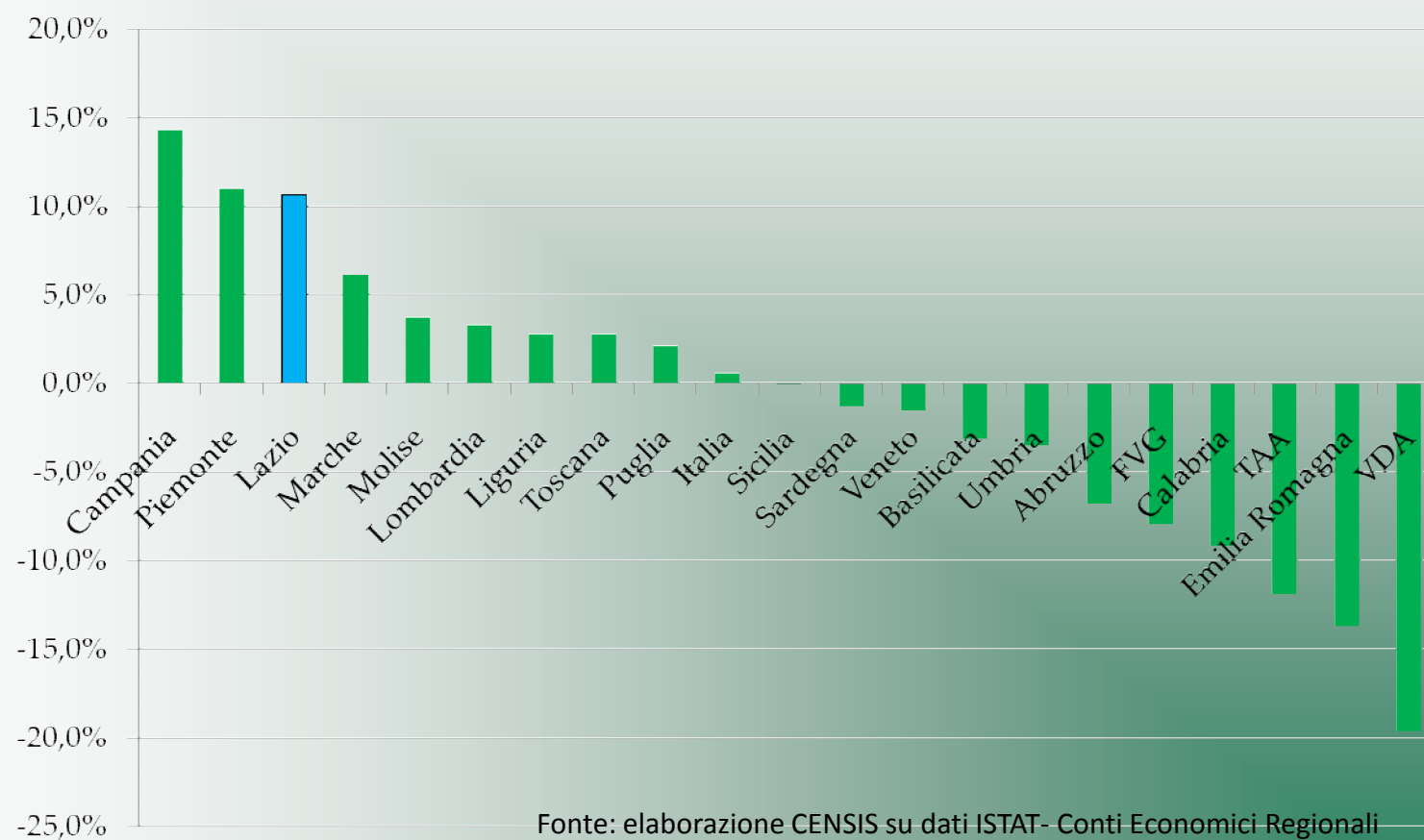
Tav.1.2

Variazione percentuale del valore aggiunto del commercio a prezzi costanti nelle regioni italiane (2000-2007)



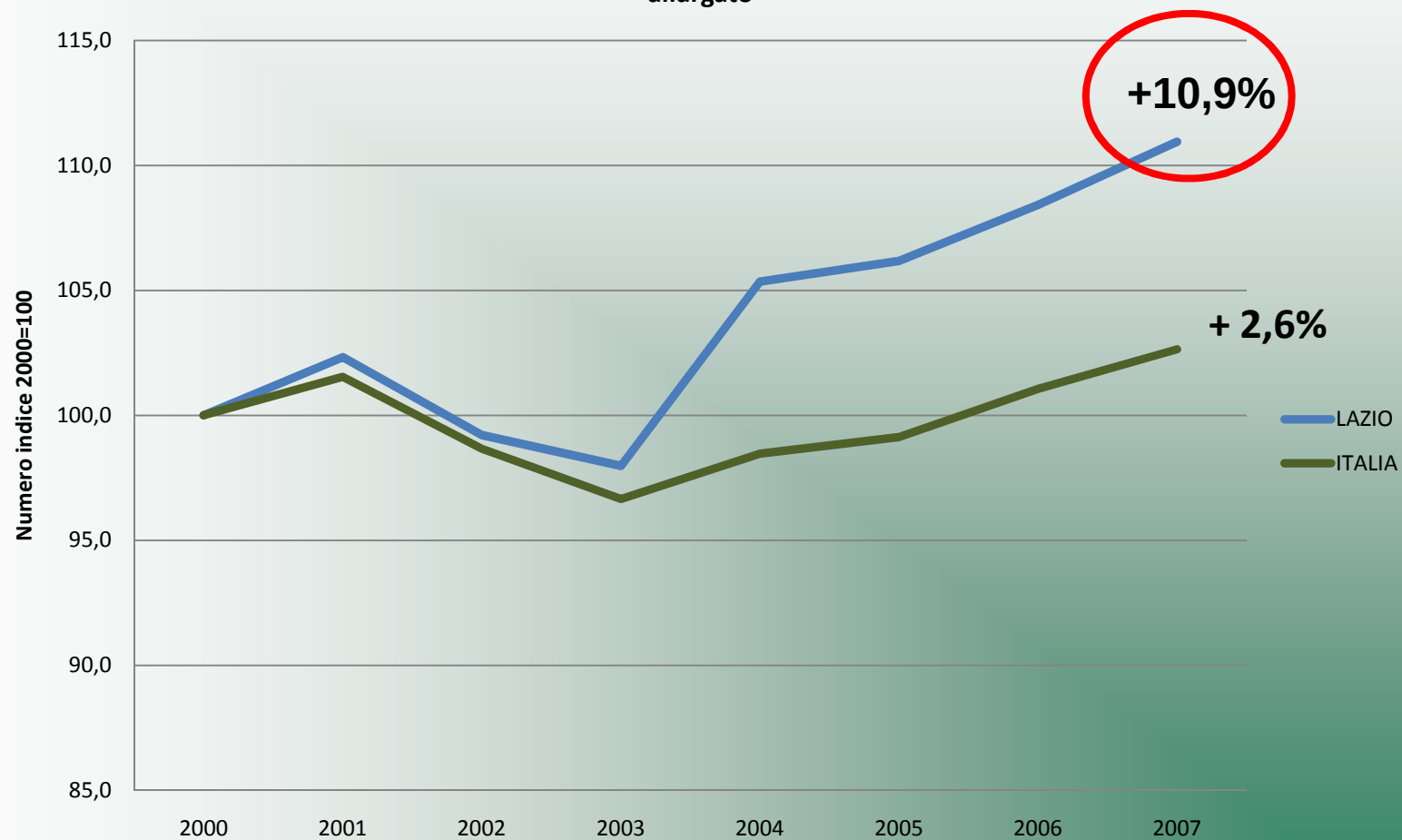
Tav.1.3

Variazione percentuale del valore aggiunto del turismo a prezzi costanti nelle regioni italiane (2000-2007)



Tav. 1.4

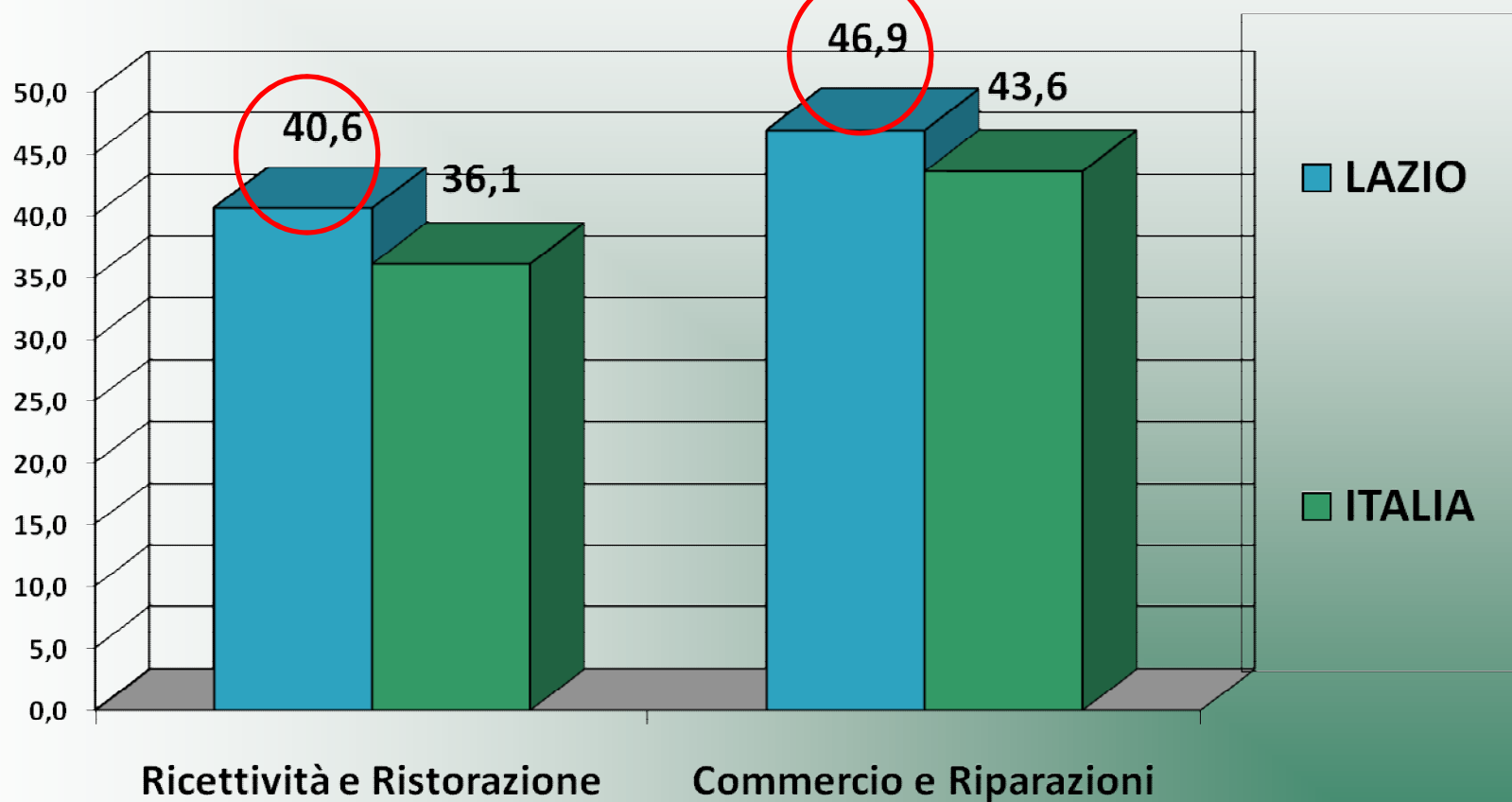
Andamento 2000-2007 del valore aggiunto a prezzi costanti del comparto commerciale allargato



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Conti Economici Nazionali

Tav. 1.5

Confronto Lazio Italia del valore aggiunto per unità di lavoro (in migliaia di euro, anno 2007)



Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT- Conti Economici Regionali

2. ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

58,1

- Addetti al commercio ogni 1.000 abitanti nel Lazio (media nazionale 60,0).

22,1

- Addetti alberghi e ristorazione ogni 1.000 abitanti nel Lazio (media nazionale 21,3).

3

- Sistemi locali con spiccata caratterizzazione commerciale (Fondi, Tarquinia, Viterbo)

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- ⇒ Il Lazio si colloca in perfetta posizione centrale con 58,1 addetti alle attività commerciali ogni 1.000 abitanti (tav. 2.1).
- ⇒ L'altro fattore che influenza in modo rilevante l'intensità della presenza delle attività commerciali è quello demografico, nel senso che –in linea generale- **l'intensità aumenta al crescere della scala demografica dell'area di riferimento**. Per esaminare questo aspetto è opportuno fare riferimento non alla popolazione dei singoli comuni ma a quella dei c.d. “sistemi locali del lavoro”, cioè gli aggregati di comuni limitrofi che costituiscono l'effettivo “spazio di vita quotidiana” dei cittadini.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- I dati così rielaborati mostrano che, a livello nazionale, l'intensità della presenza dell'attività commerciale passa dai 43,6 addetti ogni mille abitanti dei piccoli SLL (fino a 30.000) abitanti, ai 54,5 addetti dei medi (tra 30.000 e 120.000 abitanti), ai 61,4 dei grandi (tra 120.000 e 480.000 abitanti) per arrivare ai 67,6 addetti ogni mille abitanti dei macro sistemi (con popolazione superiore ai 480.000 abitanti).
- Il Lazio segue, nel complesso, lo stesso schema ma con una minore inclinazione della curva e alcune rilevanti particolarità:
 - Nei 10 "piccoli" SLL si trovano 42,4 addetti ogni mille ab.,
 - Nei 10 sistemi "medi" l'indice sale a 48,1 addetti ogni mille ab.,
 - Nei 4 SLL "grandi" (Latina, Frosinone, Viterbo e Cassino) si raggiungono i 54,5 addetti ogni mille ab.,
 - Nel "macrosistema" romano (che comprende la Capitale e un'ottantina di comuni della provincia) l'intensità della presenza commerciale sale a 61,8 addetti ogni mille ab.
- Lo scarto più significativo risulta, dunque, quello relativo ai sistemi di media dimensione

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- Al fine di esaminare le caratteristiche della distribuzione territoriale della presenza di attività commerciali è stato considerato come indicatore di base il rapporto tra addetti alle unità locali delle imprese del commercio e la popolazione residente.
- Secondo la rilevazione ISTAT-ASIA relativa al 2008 risultano presenti sul territorio italiano 3.561.502 addetti alle 1.328.258 unità locali del settore “commercio all’ingrosso e al dettaglio e riparazioni” a fronte di una popolazione residente di 59.336.426 abitanti, il che determina un valore medio nazionale pari a 60,02 addetti al commercio ogni 1.000 abitanti.
- Come avviene per gran parte dei tassi che misurano l’intensità della presenza di attività produttive il valore dell’indicatore risulta significativamente più elevato nel centronord che nel sud (68 contro 48 addetti per mille abitanti).

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- ✚ In realtà nell'ambito di ciascuna classe dimensionale si presentano situazioni differenziate (**tav.2.2**):
- ✚ Tra i piccoli sistemi emerge in particolare il SLL di Tarquinia che presenta un valore di 60,3 addetti ogni 1.000 ab. mentre gli altri casi sono compresi tra i 29,7 addetti del sistema di Subiaco e i 49,7 del sistema di Acquapendente
 - ✚ Analogo rilievo tra quelli di dimensione intermedia assume il SLL di Fondi (anche in virtù della presenza del MOF) dove l'indicatore raggiunge quota 80,9 addetti ogni mille ab. A fronte di altri valori che variano dal 32,4 di Fara in Sabina al 54,8 di Terracina;
 - ✚ Rilevante appare anche il caso del SLL di Viterbo che con 70,2 addetti ogni mille ab. Risulta nettamente al di sopra degli altri grandi sistemi.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- ✍ E' importante sottolineare che i valori registrati a Fondi e Viterbo risultano superiori a quello del SLL "metropolitano" comprendente Roma (e quello rilevato a Tarquinia è sostanzialmente analogo) a testimonianza della esistenza nella regione di aree dove il ruolo delle attività commerciali è determinante nel definire il profilo socio-economico territoriale.
- ✍ Si evidenziano, d'altra parte, i casi di SLL di piccola e media dimensione che appaiono sottodotati di offerta commerciale; si tratta di aree interne e tendenzialmente montane come quelle di Subiaco e Atina ma anche di realtà come Fara in Sabina interessate da dinamiche di crescita demografica.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- ↙ Le attività della ricettività e della ristorazione presentano una diversa logica di distribuzione in virtù del ruolo dei piccoli comuni a prevalente vocazione turistica (**tav. 2.3**).
- ↙ Permane comunque, anche in questo ambito il divario Nord/Sud rispetto al quale il Lazio si avvicina di più alle medie centrosetentrionali grazie soprattutto al valore del sistema romano (24,8 addetti per mille ab.) leggermente superiore alla media nazionale dei macrosistemi (**tav.2.3**).

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- L'unico sistema ad emergere con una offerta turistica caratterizzante è quello termale di Fiuggi (66,4 addetti per mille ab.); ad un livello medio-alto (più di 20 addetti per 1.000 ab.) si collocano poi i gruppi di sistemi costieri del litorale nord (**Montalto, Tarquinia, Acquapendente**) e sud (**Fondi, Terracina, Formia**) (tav.2.4).
- Ad esclusione di Fiuggi (dove però si osserva la debolezza dell'offerta commerciale) **l'intensità della presenza di attività turistiche risulta comunque decisamente inferiore** non solo a quella dei microsistemi alpini del nord (dove si superano i 150 addetti per mille ab.), ma anche ai sistemi costieri e dell'entroterra della Toscana, Liguria ed Emilia Romagna che si collocano al di sopra dei 50 addetti alle attività ricettive e di ristorazione per 1.000 abitanti.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- Nel complesso nel Lazio possono essere individuati (**tav. 2.5**) oltre al SLL metropolitano di Roma:
- 5 SLL ad elevata intensità di offerta turistica (Fiuggi, Terracina, Acquapendente, Formia, Montalto di C.);
- 3 sistemi caratterizzati dall'alta intensità dell'offerta commerciale (Fondi, Tarquinia e Viterbo);
- 3 sistemi con offerta turistico-commerciale tendenzialmente debole (Cassino, Velletri, Colleferro) di cui uno in evoluzione;
- 4 sistemi che presentano una vera e propria carenza di offerta (Atina, Valentano, Fara in S., Subiaco);
- Altri 9 SLL con valori intermedi.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA PRESENZA COMMERCIALE

- ✚ I dati relativi all'andamento nel periodo 2004-2007 (**tav. 2.6**) mostrano una articolazione nella quale trovano spazio processi di differenziazione e riequilibrio.
- ✚ I due sistemi con i tassi di crescita più elevati della presenza di attività commerciali sono Terracina (sistema turistico "ri"-emergente) e Subiaco (sistema montano gravemente carente)
- ✚ L'insediamento di Valmontone spinge il recupero di un sistema debole come Colleferro, ma anche i grandi sistemi "urbani" (Latina, Frosinone, Viterbo) mostrano tassi di crescita superiori a quello metropolitano romano.

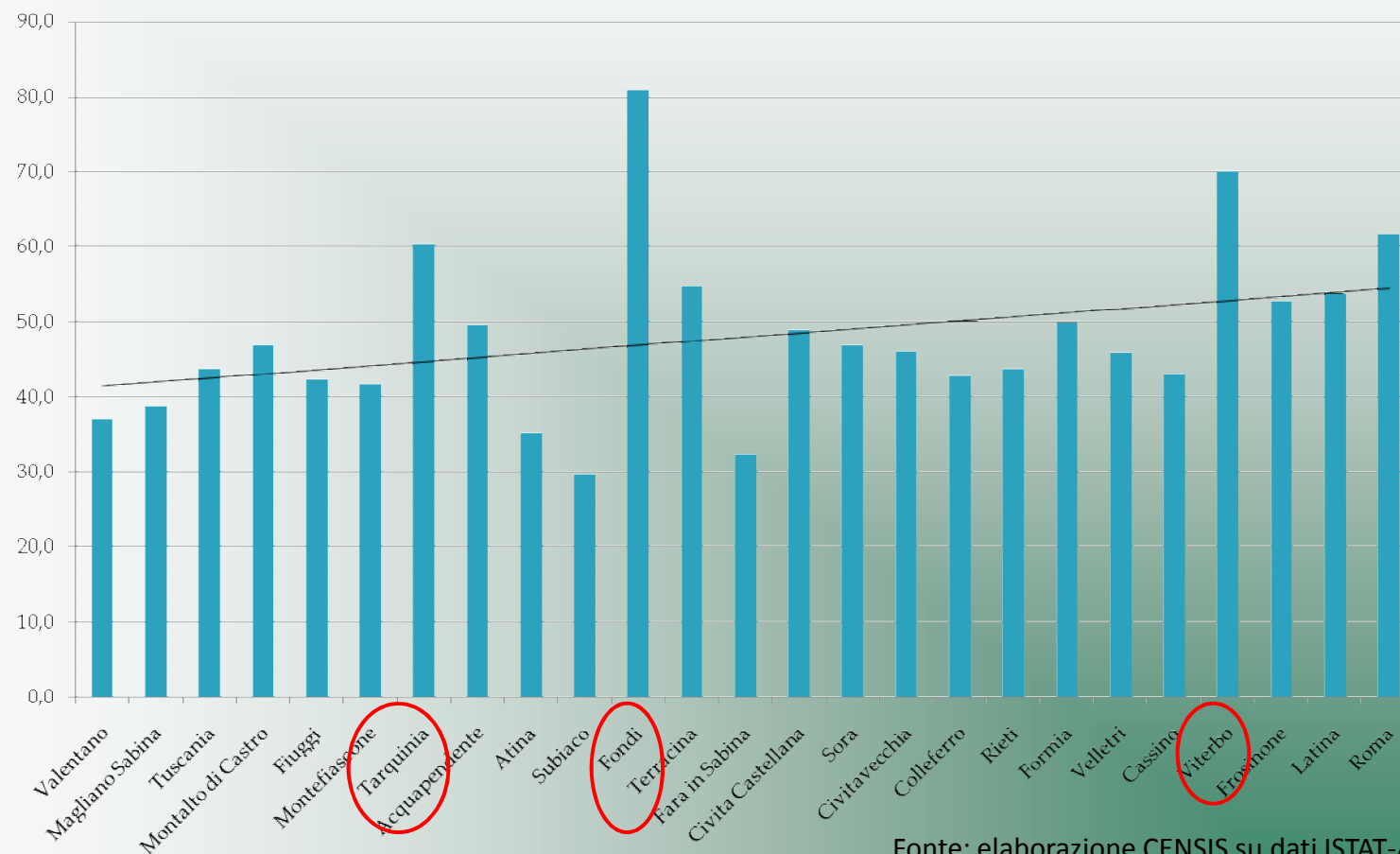
Tav. 2.1

Addetti alle unità locali delle imprese del commercio al dettaglio, ingrosso e riparazioni ogni 1.000 abitanti (anno 2008)					
Dimensione Sistemi Locali del Lavoro		Area geografica			
		CentroNord	Lazio	Sud	Totale
Piccoli	(fino 30.000 ab.)	53,4	42,4	37,0	43,6
Medi	(30.000-120.000 ab.)	61,5	48,1	46,5	54,5
Grandi	(120.000-480.000 ab.)	67,7	54,5	51,3	61,4
Macro	(oltre 480.000 ab.)	76,1	61,8	51,3	67,6
Totale		68,0	58,1	47,8	60,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT-ASIA

Tav. 2.2

Addetti al commercio per mille ab. nei SLL del Lazio (2008)



Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT-ASIA

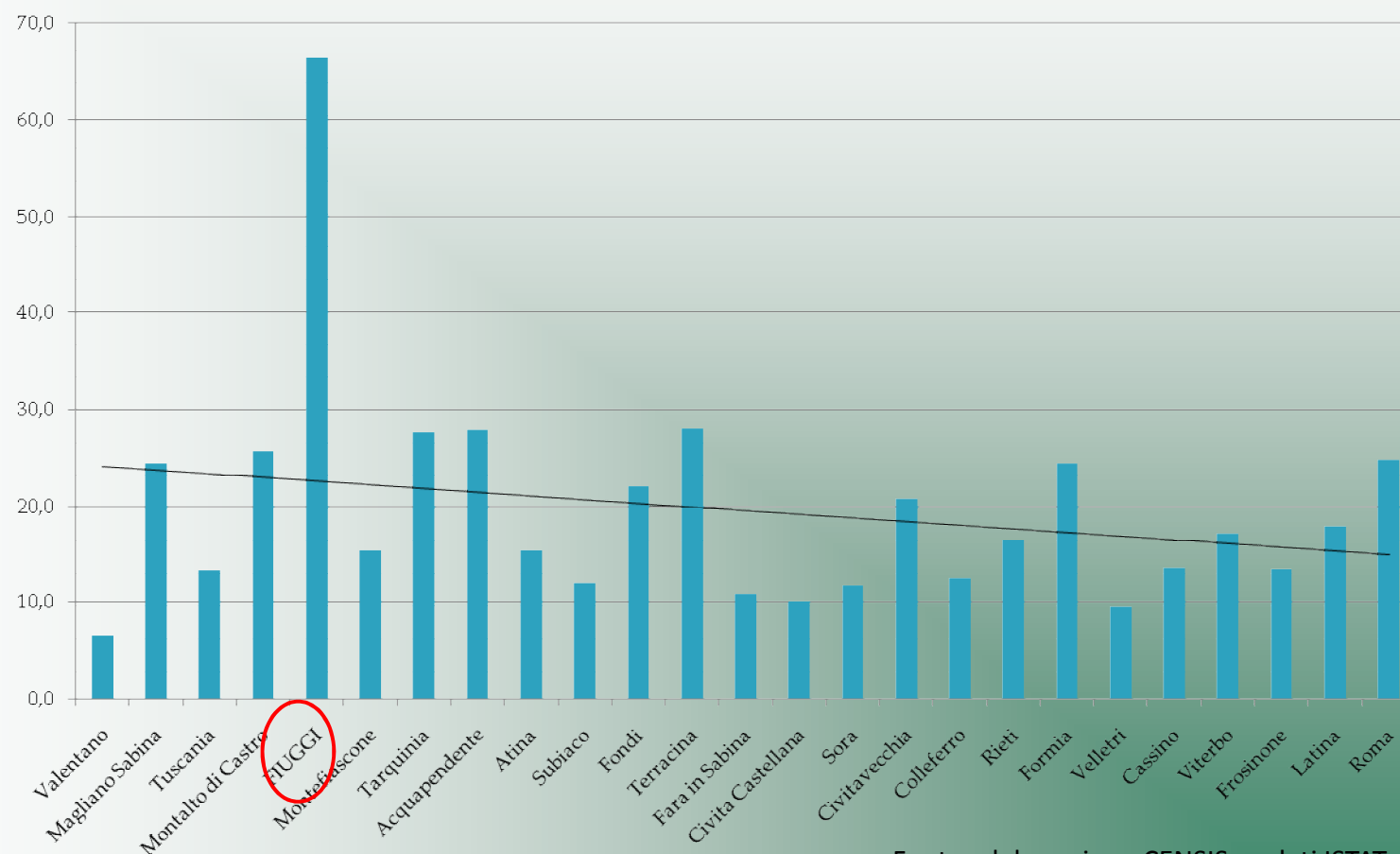
Tav. 2.3

Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione ogni 1.000 abitanti (anno 2008)					
Dimensione Sistemi Locali del Lavoro		Area geografica			
		CentroNord	Lazio	Sud	Totale
Piccoli	(fino 30.000 ab.)	46,0	24,0	20,3	30,5
Medi	(30.000-120.000 ab.)	26,1	16,3	16,4	21,5
Grandi	(120.000-480.000 ab.)	21,5	16,0	13,4	18,4
Macro	(oltre 480.000 ab.)	24,4	24,8	12,0	21,7
Totale		25.0	22,1	15.0	21.3

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT-ASIA

Tav. 2.4

Addetti al "turismo" per mille ab. nei SLL del Lazio (2008)

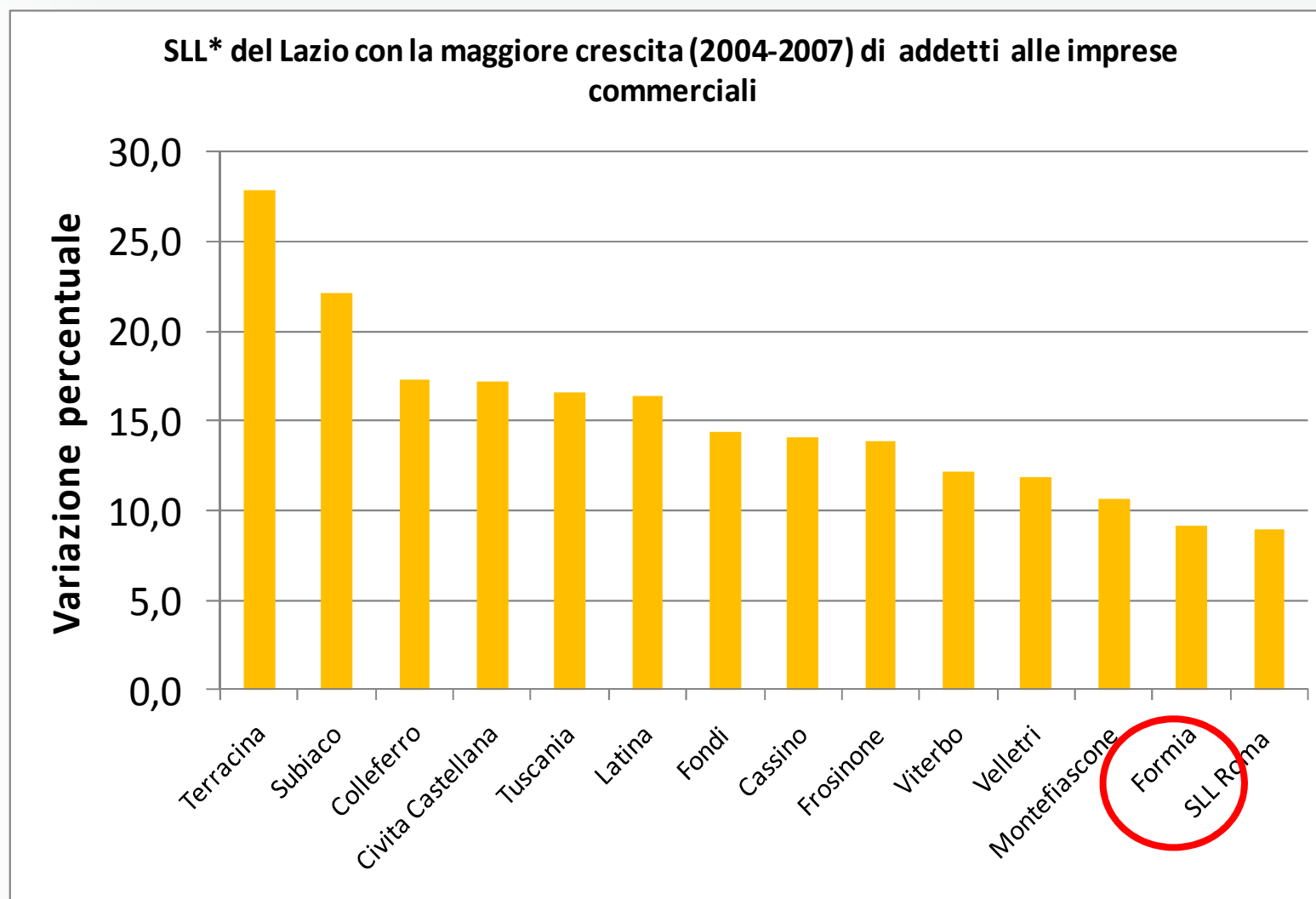


Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT-ASIA

Tav. 2.5

Classificazione del territorio laziale per intensità delle attività commerciali e turistiche (2008)						
denominazione SLL	pop. residente (in migliaia)	classificazione dimensionale	addetti commercio per 1.000 ab.	addetti turismo per 1.000 ab.	addetti totali per 1.000 ab.	classificazione settoriale
Fiuggi	16,7	piccolo	42,3	66,4	108,8	TURISTICO
Fondi	50,5	medio	80,9	22,1	103,0	COMMERCIALE
Tarquinia	18,3	piccolo	60,3	27,6	87,9	COMMERCIALE
Viterbo	141,2	grande	70,2	17,2	87,4	COMMERCIALE
Roma	3.657,2	macro	61,8	24,8	86,5	
Terracina	51,6	medio	54,8	28,1	82,9	TURISTICO
Acquapendente	19,1	piccolo	49,7	28,0	77,7	TURISTICO
Formia	105,7	medio	50,0	24,4	74,4	TURISTICO
Montalto di Castro	15,5	piccolo	46,9	25,7	72,6	TURISTICO
Latina	387,7	grande	53,9	18,0	71,8	
Civitavecchia	77,9	medio	46,1	20,7	66,9	
Frosinone	256,0	grande	52,9	13,5	66,4	
Magliano Sabina	10,2	piccolo	38,8	24,4	63,2	
Rieti	101,2	medio	43,8	16,4	60,2	
Civita Castellana	66,4	medio	49,1	10,1	59,1	
Sora	66,7	medio	46,9	11,7	58,6	
Tuscania	11,2	piccolo	43,8	13,4	57,2	
Montefiascone	18,0	piccolo	41,8	15,4	57,2	
Cassino	138,3	grande	43,1	13,6	56,7	DEBOLI
Velletri	111,0	medio	46,0	9,5	55,5	DEBOLI
Colleferro	84,3	medio	42,8	12,6	55,4	DEBOLI
Atina	19,9	piccolo	35,3	15,4	50,7	CARENTI
Valentano	7,1	piccolo	37,1	6,5	43,7	CARENTI
Fara in Sabina	56,7	medio	32,4	10,8	43,2	CARENTI
Subiaco	25,6	piccolo	29,7	12,0	41,8	CARENTI

Tav. 2.6



3. LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE IN ITALIA

57%

- Addetti concentrati nelle piccole imprese (da 2 a 19 addetti).

1/3

- Degli addetti alle piccole imprese italiane operano nel comparto commercio e turismo.

3

- Settori dove il peso delle piccole supera il 60%: commercio al dettaglio specializzato (62%), manutenzione/riparazione veicoli e vendita carburanti (77,6%), ristoranti/bar/campeggi (81,1%).

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE IN ITALIA

- ↪ L'utilizzo dell'indagine ISTAT sui conti economici delle imprese consente di sviluppare un'analisi della configurazione produttiva del comparto.
- ↪ Insieme alle costruzioni e ad alcuni servizi (sanità ed altri) le attività del commercio e turismo costituiscono gli ambiti dove la presenza di piccole imprese è più rilevante, distinguendosi sia dai servizi professionali (dove prevalgono le attività individuali), sia dal manifatturiero (dove è forte la presenza della media impresa), sia dalle attività a forte concentrazione (grandi servizi funzionali, reti energetiche e idriche) (**tav.3.1 e 3.2**).

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE IN ITALIA

- * La crescita della produttività in funzione della dimensione appare molto meno marcata di quanto non si verifichi in altri settori come il manifatturiero o i servizi di trasporto e comunicazione e più simile a quanto avviene in altri ambiti di servizi “diffusi” (**tav. 3.3**). Anche la variabilità del costo del lavoro risulta più contenuta.
- ⇒ I profili delle distribuzioni dimensionali non sono ovviamente identici nelle diverse attività che compongono il settore, tuttavia è la piccola impresa a caratterizzare le attività più diffuse (**tav.3.4**).

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE IN ITALIA

- La presenza diffusa delle imprese monoaddetto caratterizza le **attività delocalizzate** come gli intermediari del commercio e il commercio fuori negozio (**tav. 3.5**).
- La prevalenza della piccola impresa è particolarmente significativa nelle attività del “**commercio diffuso**” quantitativamente più consistenti sul territorio come il commercio al dettaglio “specializzato” (esclusi ambulanti e distribuzione non specializzata), i ristoranti e bar, la riparazione e manutenzione dei veicoli (**tav.3.6**).
- La media impresa mostra una presenza rilevante **in attività specifiche** come l’ingrosso e la ricettività alberghiera oltre che nel commercio di autoveicoli (**tav.3.7**).
- La presenza della grande impresa è sostanzialmente concentrata nel commercio al dettaglio non specializzato (grandi superfici) e nelle attività di ristorazione di taglio **più industriale** (mense, preparazione pasti) (**tav. 3.8**)).

Tav. 3.1

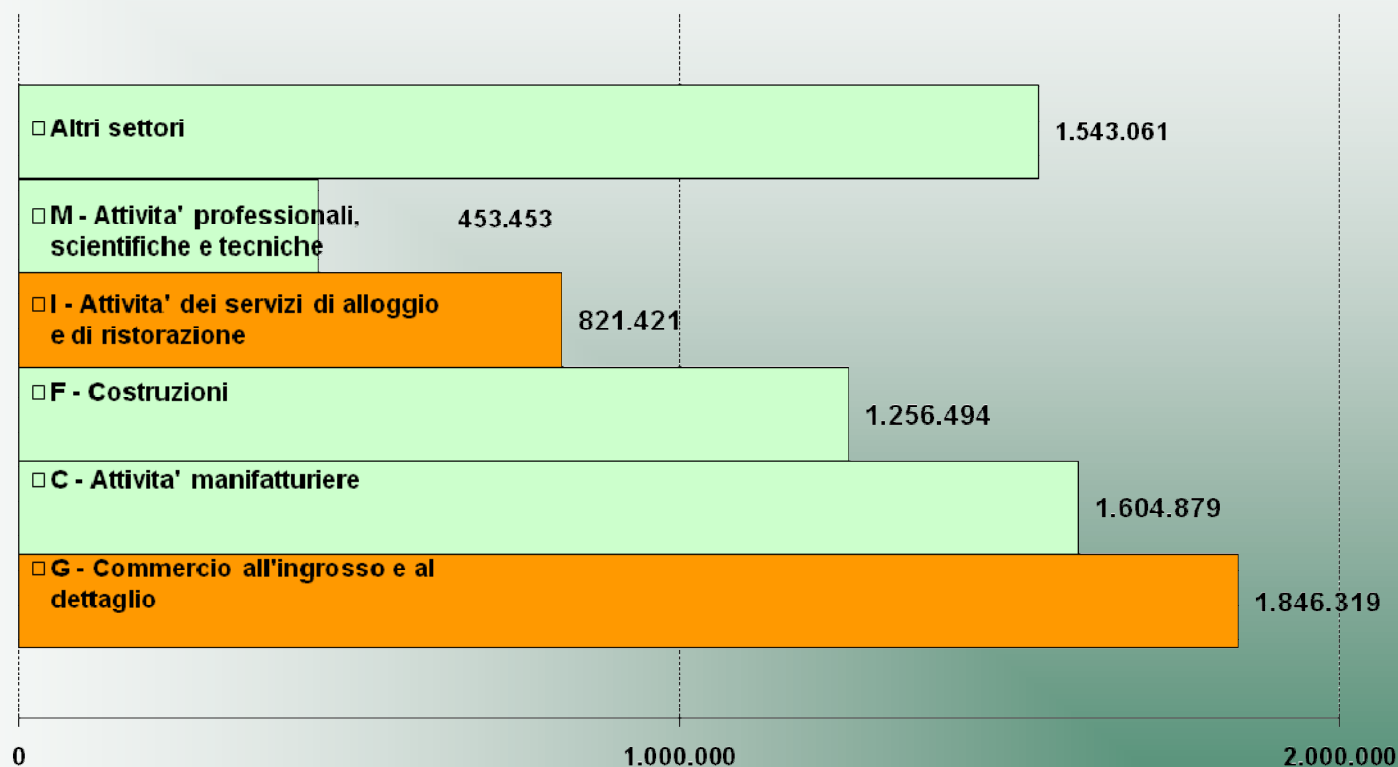
Distribuzione degli addetti per classe dimensionale delle imprese nei diversi comparti dell'economia italiana (2007)

	classi di addetti				Totale
	1	2-19	20-249	250 e più	
	quota percentuale sul rotale degli addetti del settore				
prevalente impresa monoaddetto					
L-M - Attività' professionali, scientifiche e tecniche e immobiliari	46%	41%	9%	5%	100%
prevalente piccola impresa					
F - Costruzioni	17%	63%	17%	3%	100%
G-I - COMMERCIO E TURISMO	17%	57%	14%	12%	100%
O-Q-R-S - Sanità, istruzione, intrattenimento e altri servizi	26%	43%	21%	10%	100%
prevalente media impresa					
C - Attività manifatturiere	4%	36%	38%	23%	100%
prevalente grande impresa					
H-J-K-N - Trasporti, finanza, serv. imprese, info e comunicazione	8%	23%	22%	46%	100%
B-D-E - Estrazione, en.elettrica, acqua	1%	16%	32%	50%	100%
TOTALE	15%	43%	22%	20%	100%

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

Tav. 3.2

Addetti nelle piccole imprese (2-19) per comparto di attività (anno 2007)

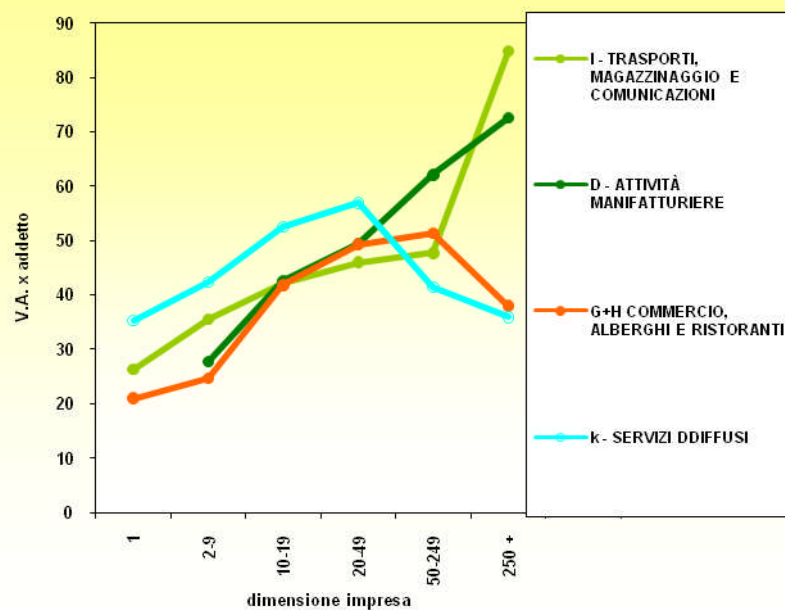


Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

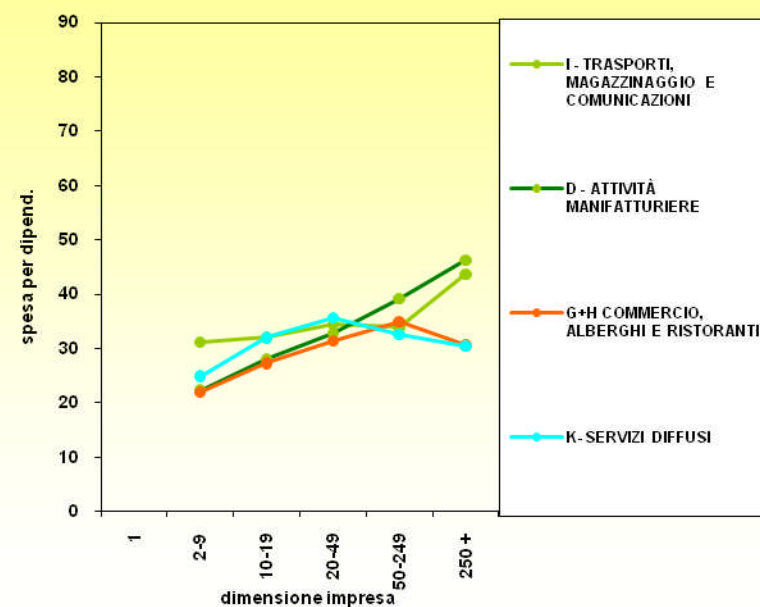
In termini assoluti su 7,5 milioni di addetti delle piccole imprese italiane più di un terzo (circa 2,7 milioni) operano nelle imprese commerciali e turistiche.

Tav. 3.3

Andamento del valore aggiunto per addetto per dimensioni di impresa in alcuni settori



Andamento della spesa per dipendente per dimensioni di impresa in alcuni settori



Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

Tav.3,4

Distribuzione degli addetti per classe dimensionale delle imprese nei diversi gruppi di attività dei comparti commercio e turismo in Italia (2007)

	Attività a prevalenza individuale		Attività a prevalente piccola impresa			Attività con forte presenza media impresa			Attività della grande impresa		
	INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	COMMERCIO AL DI FUORI DEI NEGOZI	Manutenzione, riparazione di VEICOLI, e vendita carburanti	COMMERCIO AL DETTAGLIO esclusi non specializzati e fuori negozio	RISTORANTI, BAR e CAMPEGGI	COMMERCIO DI AUTOVEICOLI	COMMERCIO INGROSSO	ALBERGHI	COMMERCIO AL DETTAGLIO ESERCIZI NON SPECIALIZZATI	MENSE E FORNITURA DI PASTI PREPARATI	TOTALE
(valori assoluti in migliaia di unità)											
Imprese	246	106	130	520	243	17	164	28	60	3	1.516
Addetti	315	160	370	1.256	822	118	832	239	473	114	4.697
(quote % addetti sul totale di attività)											
1 ADDETTO	66,8	49,7	14,4	22,7	9,2	6,9	8,3	1,7	5,5	0,6	17,3
2-19 ADDETTI	30,8	42,7	77,6	62,0	81,1	35,8	53,0	57,8	27,4	7,9	56,6
20-249 ADDETTI	2,1	5,2	6,7	8,4	6,3	51,6	27,9	33,1	17,3	18,7	14,3
250 ADDETTI E PIU'	0,3	2,4	1,3	6,9	3,4	5,8	10,7	7,5	49,7	72,7	11,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

Tav. 3.5

Settori dell'attività individuale

<i>Gruppo di attività</i>	Numero addetti nel 2007	Variazione addetti rispetto al 2002	Variazione dipendenti rispetto al 2002	Valore aggiunto per addetto	Spesa per dipendente
	(migliaia di unità)		(migliaia di euro)		
INTERMEDIARI DEL COMMERCIO					
Totale	315,3	-7,3	6,4	40,3	37,0
Imprese con un addetto	210,5	-1,0	-0,1	34,2	19,5
COMMERCIO AL DI FUORI DEI NEGOZI					
Totale	159,6	6,3	12,3	18,5	27,4
Imprese con un addetto	79,4	-9,4	-0,1	10,0	26,7

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

L'attività individuale è fortemente prevalente tra le imprese di intermediazione commerciale (210.000 addetti su 315.000). Si tratta di un settore che non ha sostanzialmente beneficiato della crescita precrisi, anzi il numero degli addetti è, seppur lievemente, diminuito tra il 2002 ed il 2007 in particolare per la scomparsa di circa 15.000 posizioni di lavoro autonomo. Rimane comunque un settore con valore aggiunto significativo (oltre 40.000 euro di media ed oltre 32.000 nelle attività individuali).

Sostanzialmente statico anche il segmento del commercio al di fuori dei negozi dove la quota degli addetti ad attività individuali è circa il 50% (80.000 su 160.000) ma si presenta in calo significativo a fronte di una crescita delle altre tipologie di imprese e della presenza del lavoro dipendente. Il valore aggiunto per addetto rilevato è particolarmente basso mentre poco significativi sono i dati sulla spesa per dipendente.

Tav. 3.6

Settori della piccola impresa

Gruppo di attività	Numero addetti nel 2007	Variazione addetti rispetto al 2002 (migliaia di unità)	Variazione dipendenti rispetto al 2002	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Spesa per dipendente
Manutenzione, riparazione di VEICOLI, e vendita carburanti					
Totale	369,6	13,5	22,2	26,2	24,7
Imprese da 2 a 19 addetti	287,0	16,6	15,7	25,9	22,8
COMMERCIO AL DETTAGLIO esclusi non specializzati e fuori negozio					
Totale	1.256,3	96,8	129,0	23,1	24,8
Imprese da 2 a 19 addetti	778,7	64,3	60,1	23,2	22,5
RISTORANTI, BAR e CAMPEGGI					
Totale	936,0	197,5	154,6	18,1	19,1
Imprese da 2 a 19 addetti	675,4	170,7	113,6	17,1	19,1

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

Commercio al dettaglio non specializzato in sede fissa, bar ristoranti ed esercizi ricettivi non alberghieri, attività di riparazione veicoli e vendita di carburanti sono i tre grandi gruppi di attività del “commercio diffuso” caratterizzati da una nettissima prevalenza della piccola impresa. Sono anche il grosso del comparto, impiegando al 2007 quasi 2,5 milioni di addetti in poco meno di 900.000 imprese accomunate dalla necessità di organizzare a monte una efficiente catena di fornitura ed a valle un rapporto continuo con la clientela finale costituita dalla totalità dei cittadini.

Sono state le attività protagoniste della grande crescita del ventennio '70-'90 e quelle che hanno dovuto affrontare il maggiore impatto della crisi degli anni '90 alla quale tuttavia hanno retto organizzandosi, “nel loro piccolo” per convivere con una forte pressione concorrenziale, interna ed esterna, una riduzione dei margini ed un basso livello del valore aggiunto per addetto.

Nella prima parte degli anni 2000 hanno dovuto confrontarsi con scenari differenti, più favorevole l'andamento complessivo del mercato per la ristorazione, più incerto per il commercio specializzato e le riparazioni. Nel primo caso i processi di riorganizzazione si sono collocati in un contesto di espansione imprenditoriale ed occupazionale (crescita delle imprese esistenti ed ingresso di nuove) nei secondi il riequilibrio interno (con la fuoriuscita di molto lavoro indipendente) è stato più sensibile.

Tav. 3.7

Settori della media impresa

Gruppo di attività	Numero addetti nel 2007	Variazione addetti rispetto al 2002	Variazione dipendenti rispetto al 2002	Valore aggiunto per addetto	Spesa per dipendente*
	(migliaia di unità)			(migliaia di euro)	
COMMERCIO DI AUTOVEICOLI					
Totale	117,7	14,7	12,8	48,0	35,7
Imprese da 20 a 249 addetti	60,7	11,5	11,5	51,9	37,7
COMMERCIO INGROSSO					
Totale	831,5	95,6	88,1	57,3	37,7
Imprese da 20 a 249 addetti	232,2	44,9	43,9	72,5	42,2
ALBERGHI					
Totale	238,5	32,4	36,8	35,8	25,9
Imprese da 20 a 249 addetti	79,0	17,3	17,6	43,3	27,8

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

La media impresa (20-249 addetti) caratterizza fortemente il commercio di veicoli dove assorbe oltre il 50% degli addetti (61.000 su 118.000) ed ha mostrato buone capacità di crescita nel periodo considerato (quasi il 20% di addetti in più in cinque anni) nonché un buon livello di efficienza produttiva (valore aggiunto per addetto più elevato di quello, già di per sé significativo, del settore).

Nel commercio all'ingrosso (esclusi intermediari) la media impresa rappresenta poco meno di un terzo degli addetti (230.000 su 830.000) ma ha mostrato tra il 2002 ed il 2007 una notevole vitalità assorbendo quasi la metà del saldo occupazionale positivo. Anche in questo caso il valore aggiunto per addetto è elevato e massimo tra le medie imprese e si osserva anche un certo differenziale retributivo.

Anche nelle attività alberghiere le medie imprese sono state le protagoniste della crescita nel periodo considerato creando più della metà dei 32.000 nuovi addetti del segmento.

Tav. 3.8

Settori della grande impresa

Gruppo di attività	Numero addetti nel 2007	Variazione addetti rispetto al 2002	Variazione dipendenti rispetto al 2002	Valore aggiunto per addetto	Spesa per dipendente
	(migliaia di unità)			(migliaia di euro)	
COMMERCIO AL DETTAGLIO ESERCIZI NON SPECIALIZZATI					
Totale	472,9	60,1	74,3	28,8	26,1
Imprese con 250 addetti e più	235,1	46,3	46,4	34,4	28,1
MENSE E FORNITURA DI PASTI PREPARATI					
Totale	113,9	22,6	22,2	20,7	18,0
Imprese con 250 addetti e più	82,8	17,6	17,8	20,1	17,6

Fonte: elaborazione su dati Istat – Conti Economici delle Imprese

Il segmento di attività definito dall'ISTAT come “commercio al dettaglio in esercizi non specializzati” è quello che presenta la maggior concentrazione assoluta di addetti alle grandi imprese (oltre 235.000) le quali hanno prodotto i tre quarti del saldo occupazionale positivo (46.000 addetti su 60.000). Allo scarto registrato in termini di valore aggiunto per addetto non fa però riscontro un analogo scarto retributivo.

Le attività di “mense e fornitura di pasti preparati” sembrano avere un profilo decisamente industriale con una assoluta prevalenza delle grandi imprese (circa 83.000 addetti su 114.000). Colpisce il basso livello del valore aggiunto e, conseguentemente, quello retributivo.

4. RUOLO DELLE PMI NELLA CRESCITA OCCUPAZIONALE 2000-2007

95.000

- Occupati interni in più creati dal comparto nel Lazio tra il 2000 ed il 2007 (di cui 84.500 dipendenti).

66%

- Dell'aumento del numero dei dipendenti è relativo a imprese con meno di 20 addetti.

55.500

- Saldo positivo 2000-2007 del numero dei dipendenti delle piccole imprese.

RUOLO DELLE PMI NELLA CRESCITA OCCUPAZIONALE 2000-2007

- Secondo le stime dell'ISTAT- Conti Economici Regionali, l'occupazione interna nel Lazio dal 2000 al 2007 è cresciuta di oltre 55.000 unità nel commercio e riparazioni (di cui quasi 51.000 dipendenti) e di quasi 40.000 nella ricettività e ristorazione (di cui 33.600 dipendenti) (**tav. 4.1**).
- Integrando questi dati con quelli di fonte INPS sull'andamento del numero dei lavoratori dipendenti per dimensione delle imprese è possibile ricostruire una stima della distribuzione di questa crescita tra le diverse classi dimensionali nei due comparti di attività (**tav.4.2**).
- Complessivamente la crescita ha riguardato 10.500 postazioni di lavoro indipendente e 84.500 di lavoro dipendente. Quasi i 2/3 dell'incremento del numero degli occupati dipendenti sono relativi ad imprese con meno di 20 addetti (**tav. 4.2 bis**).
- La prevalenza delle PMI nella creazione di occupazione è particolarmente evidente nelle attività ricettive e di ristorazione (dove si sfiora l'80%) ma comunque significativa anche nel commercio e riparazioni (quasi il 60%).

Tav. 4.1

ANDAMENTO 2000-2007 degli OCCUPATI INTERNI NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E TURISTICHE DEL LAZIO										
Posizione professionale	Unità di misura	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	SALDO 2000 - 2007
<u>Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa</u>										
Occupati dipendenti	Media annua in migliaia	150,3	154,8	160,3	170,4	179,3	187,3	191,1	201,1	50,8
Occupati indipendenti	Media annua in migliaia	149,4	146,5	146,0	154,2	160,3	152,3	151,4	153,7	4,3
Occupati totali	Media annua in migliaia	299,7	301,3	306,3	324,6	339,6	339,6	342,5	354,8	55,1
<u>Alberghi e ristoranti</u>										
Occupati dipendenti	Media annua in migliaia	61,4	71,4	72,8	75,8	80,2	85,3	87,1	95,0	33,6
Occupati indipendenti	Media annua in migliaia	28,5	29,8	29,3	30,9	33,3	32,0	32,3	34,7	6,2
Occupati totali	Media annua in migliaia	89,9	101,2	102,1	106,7	113,5	117,3	119,4	129,7	39,8
<u>Totale commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti</u>										
Occupati dipendenti	Media annua in migliaia	211,7	226,2	233,1	246,2	259,5	272,6	278,2	296,1	84,4
Occupati indipendenti	Media annua in migliaia	177,9	176,3	175,3	185,1	193,6	184,3	183,7	188,4	10,5
Occupati totali	Media annua in migliaia	389,6	402,5	408,4	431,3	453,1	456,9	461,9	484,5	94,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Conti Economici Regionali

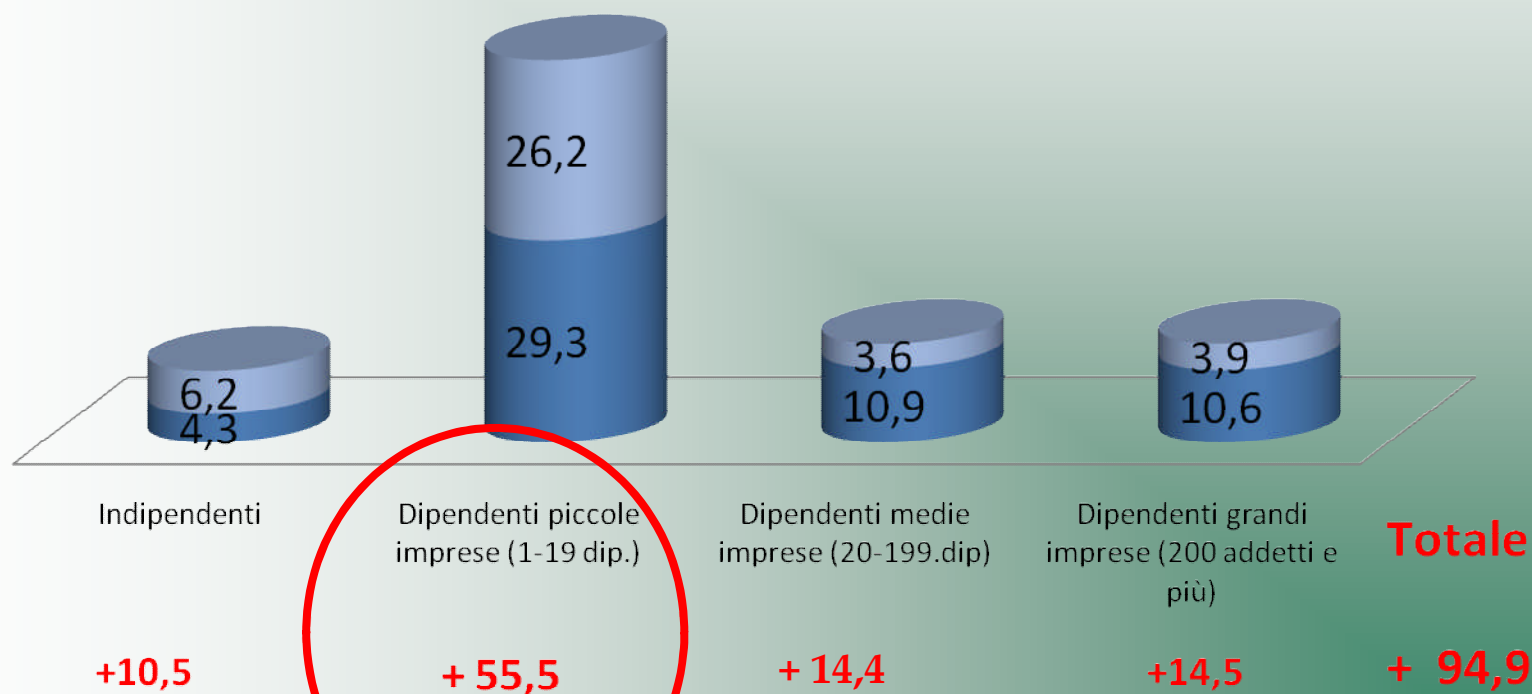
Tav.4.2

	Commercio e riparazioni	Ricettività e Ristorazione	Totale comparto
<i>Distribuzione della crescita degli occupati interni per settore e posizione professionale secondo ISTAT-Conti Economici Regionali</i>			
	(valori assoluti in migliaia di unità)		
Indipendenti	4,3	6,2	10,5
Dipendenti	50,8	33,6	84,4
<i>Distribuzione della crescita dei dipendenti per dimensione imprese ricavata dai dati INPS (2003-2007)</i>			
	(valori %)		
Dipendenti piccole imprese (1-19 dip.)	58%	78%	
Dipendenti medie imprese (20-199.dip)	21%	11%	
Dipendenti grandi imprese (200 addetti e più)	21%	11%	
<i>Stima della distribuzione della crescita DEI DIPENDENTI per dimensione delle imprese</i>			
	(valori assoluti in migliaia di unità)		
Dipendenti piccole imprese (1-19 dip.)	29,3	26,2	55,5
Dipendenti medie imprese (20-199.dip)	10,9	3,6	14,4
Dipendenti grandi imprese (200 addetti e più)	10,6	3,9	14,5
Dipendenti totali	50,8	33,6	84,4
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT e INPS			

Tav. 4.2. bis

Stima della distribuzione della crescita degli occupati nel Lazio nel periodo 2000-2007 (valori assoluti in migliaia di unità)

■ Commercio e riparazioni ■ Ricettività e Ristorazione



Fonte: Stima CENSIS su dati Istat e Inps

5. PESO NELL'ECONOMIA REGIONALE



485.000

- Occupati interni nel 2007



19,1%

- Del totale regionale



+1%

- Aumento della quota rispetto al 2000

IL PESO NELL'ECONOMIA REGIONALE

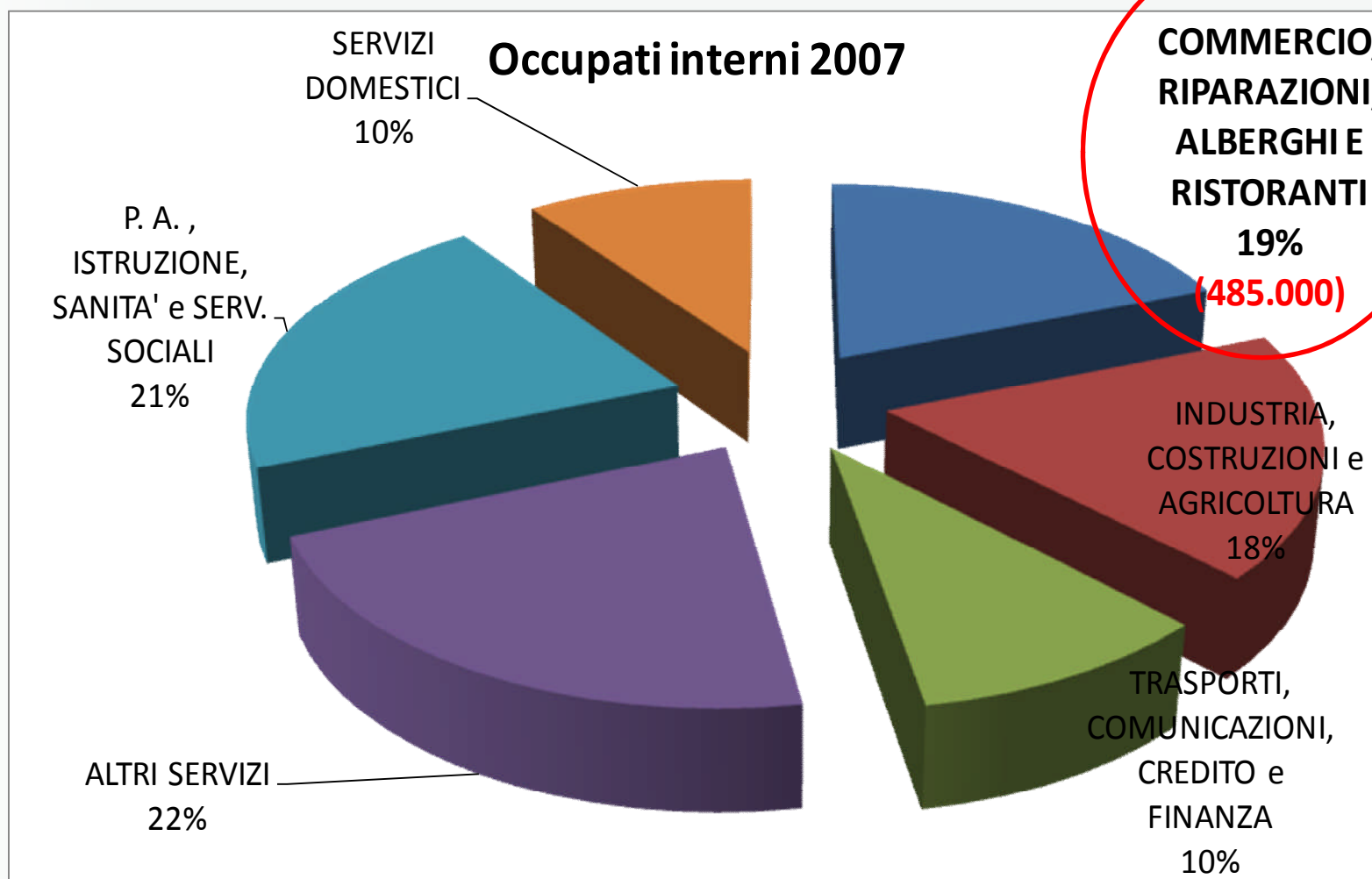
- Nel periodo preso in esame (2000-2007) la struttura occupazionale della regione ha subito modificazioni significative (**tav.5.1**):
- Si sono **ridotti** i pesi relativi dei comparti:
 - Pubblica amministrazione, sanità e servizi sociali (dal 24,7% al 21,2%),
 - Industria, agricoltura e costruzioni (dal 19,6% al 18,4%),
 - Trasporti, comunicazioni, credito e finanza (dal 10,8% al 9,8%)
- E' invece **cresciuta** la quota degli occupati interni dei comparti:
 - Servizi domestici (dall'8,6% al 10,0%)
 - Altri servizi (dal 18,2% al 21,5%)
 - Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti (dal 18,1% al 19,1%).
- Il comparto commerciale-turistico conferma dunque una incidenza occupazionale di poco inferiore ad un quinto sul totale regionale (**tav.5.2**).

Tav. 5.1

DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI INTERNI PER GRUPPI DI ATTIVITA' ECONOMICHE NEL LAZIO (2000-2007)								
ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
(VALORI ASSOLUTI in migliaia di unità)								
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	184,7	194,0	213,1	238,4	252,3	257,6	249,4	252,6
Pubblica amm., sanità e servizi sociali	531,5	532,5	542,2	543,9	546,8	541,3	538,3	537,5
Altri servizi	392,8	411,3	441,9	463,4	495,9	502,5	507,5	543,4
Trasporti, comunicazioni, credito e finanza	231,8	227,9	222,9	227,3	233,7	236,4	239,6	247,8
Industria, Costruzioni e Agricoltura	422,0	435,6	443,1	435,5	432,5	431,3	460,1	466,6
COMMERCIO, RIPARAZIONI, ALBERGHI E RISTORANTI	389,6	402,5	408,4	431,3	453,1	456,9	461,9	484,5
TOTALE	2.152,4	2.203,8	2.271,6	2.339,8	2.414,3	2.426,0	2.456,8	2.532,4
(QUOTE PERCENTUALI)								
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	8,6%	8,8%	9,4%	10,2%	10,5%	10,6%	10,2%	10,0%
Pubblica amm., sanità e servizi sociali	24,7%	24,2%	23,9%	23,2%	22,6%	22,3%	21,9%	21,2%
Altri servizi	18,2%	18,7%	19,5%	19,8%	20,5%	20,7%	20,7%	21,5%
Trasporti, comunicazioni, credito e finanza	10,8%	10,3%	9,8%	9,7%	9,7%	9,7%	9,8%	9,8%
Industria, Costruzioni e Agricoltura	19,6%	19,8%	19,5%	18,6%	17,9%	17,8%	18,7%	18,4%
COMMERCIO, RIPARAZIONI, ALBERGHI E RISTORANTI	18,1%	18,3%	18,0%	18,4%	18,8%	18,8%	18,8%	19,1%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Conti Economici Regionali

Tav. 5.2



Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT- Conti Economici Regionali

Commercio e occupazione nel Lazio
Il ruolo delle piccole e medie imprese

Rapporto finale – marzo 2011

Seconda Parte - L'impatto della crisi 2008-2009

L'impatto della crisi 2008-2009

6. LA RIDUZIONE DEI CONSUMI

7. IL RALLENTAMENTO DEL CREDITO

8. GLI EFFETTI SUL VALORE AGGIUNTO E
SULL'OCCUPAZIONE

6. LA RIDUZIONE DEI CONSUMI



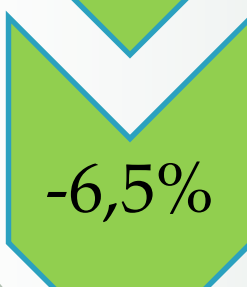
25 mld.

- Riduzione reale del valore dei consumi nel canale commerciale tra il 2007 ed il 2009 in Italia.



<50%

- Quota della spesa delle famiglie che transita dal canale commerciale.



-6,5%

- Riduzione della spesa “commerciale” nel Lazio.

LA RIDUZIONE DEI CONSUMI

- Tra il 2007 ed il 2009 la spesa delle famiglie sul territorio nazionale si è ridotta di circa 26,5 miliardi di euro in termini reali (corrispondenti ad un calo del 2,9%).
- Questa contrazione non è stata omogenea. La spesa per beni e servizi “inderogabili” (sanità, abitazione, istruzione) ha continuato a crescere e la riduzione della capacità di consumo si è scaricata sugli acquisti più controllabili ed in particolare su quelli tradizionali (beni durevoli per la casa, alimentari e abbigliamento) che transitano per il canale del commercio al dettaglio (**tab.6.1**).
- Considerando solo i settori in cui la spesa delle famiglie avviene prevalentemente presso esercizi commerciali la riduzione a prezzi costanti è stata del 5,4% corrispondente a quasi 25 mld. di euro.

LA RIDUZIONE DEI CONSUMI

- Questa differenziazione dell'impatto si inserisce in un trend storico che ha visto progressivamente modificarsi la distribuzione del valore dei consumi: la somma di alimentari, vestiario, arredamento, ristorazione/alberghi e divertimento, che costituiva nel 1970 i due terzi della spesa delle famiglie era scesa nel 2005 sotto al 50% (**tav.6.2**). Fino a metà degli anni '90 la riduzione dell'incidenza è stata determinata soprattutto dal calo delle spese per alimentari, bevande e tabacco, nell'ultimo quindicennio ha coinvolto anche vestiario e beni per la casa.
- La modificazione della composizione dei consumi è stata determinata in parte dall'aumento delle spese "strutturali" non derogabili (affitto, cure mediche, istruzione) dall'altro dalla crescita della componente dei servizi funzionali (utenze energetiche e telefoniche) indotta dalle modificazioni degli stili di vita e delle preferenze di consumo.

LA RIDUZIONE DEI CONSUMI

- Non sono ad oggi disponibili i dati successivi al 2007 dell'andamento dei consumi per settore a livello regionale ma solo quelli complessivi della “spesa delle famiglie” distinta in beni durevoli, non durevoli e servizi (**tav. 6.3**). Dal confronto con i dati nazionali emerge che la contrazione relativa al periodo 2007-2009 nel Lazio è stata leggermente più consistente della media nazionale (-3,24% vs -2,87%); in modo ancora più accentuato per quanto concerne la categoria dei “beni non durevoli” per i quali si è ridotta, in termini reali, del 5,74% contro una contrazione nazionale del 4,06%.
- E' quindi ipotizzabile che la riduzione di valore dei consumi dei settori del “canale commerciale” (quantificata a livello nazionale nella misura del 5,4%) sia stata nel Lazio pari almeno al 6,5%.
- I dati disponibili (2007) permettono, inoltre, di osservare come nel Lazio la distribuzione della spesa delle famiglie risulti alterata rispetto alla media nazionale a causa del peso assunto dalle spese (tipicamente “metropolitane”) per le abitazioni (21,9% contro 20,4%) e trasporti (15,3% contro 13,4%) (**tav.6.4**). La quota della spesa delle famiglie che va verso settori con prevalente ruolo del canale commerciale risulta di conseguenza significativamente inferiore alla media nazionale (47,1% contro 49,4%); scarto negativo che diviene ancora più sensibile (raggiungendo i 4 punti percentuali) se si escludono le spese per alberghi e ristoranti .

Tav. 6.1

SPESA DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO NAZIONALE PER SETTORI				
settori	valore 2007	valore 2009	variazione 2007-2009	variazione 2007-2009 (%)
	(in milioni di euro 2000)			(%)
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	60.072	54.467	- 5.605	-9,3
Alimentari, e bevande non alcoliche	113.738	106.648	- 7.090	-6,2
Bevande alcoliche, tabacco,narcotici	17.323	16.473	- 850	-4,9
Vestiaro e calzature	61.347	58.426	- 2.921	-4,8
Alberghi e ristoranti	73.655	71.308	- 2.347	-3,2
Ricreazione e cultura	57.939	56.140	- 1.799	-3,1
TOTALE "CANALE COMMERCIALE"	384.073	363.462	- 20.611	-5,4
Trasporti	104.315	99.273	- 5.041	-4,8
Beni e servizi vari	72.784	70.337	- 2.447	-3,4
Comunicazioni	33.198	32.849	- 349	-1,1
Istruzione	6.873	6.912	39	0,6
Abitazione	139.496	143.608	4.111	2,9
Sanità	27.859	29.234	1.375	4,9
TOTALE ALTRI CANALI	384.525	382.213	- 2.312	-0,6
Totale sul territorio economico nazionale	765.908	743.932	- 21.976	-2,9
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT				

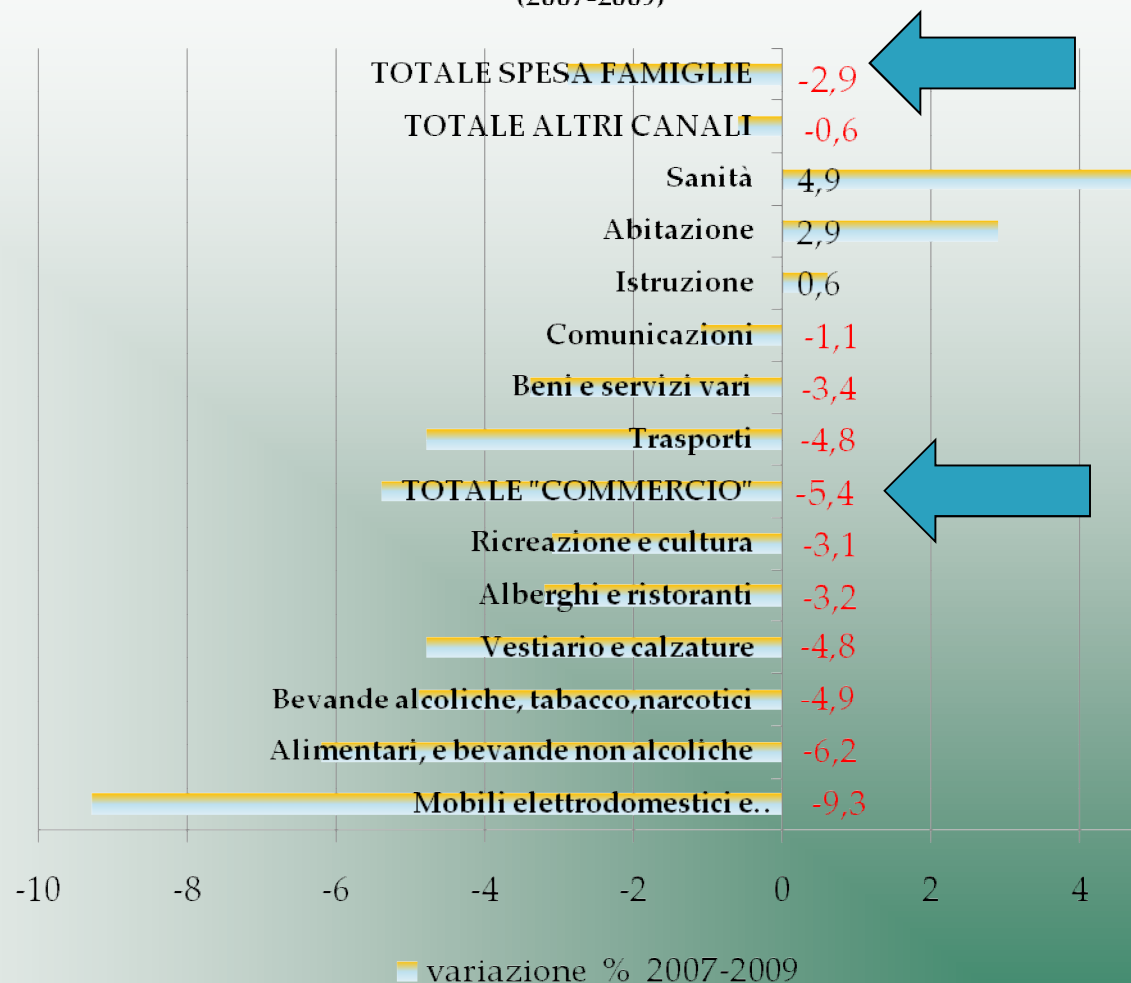
Espressa in euro 2009 la riduzione di spesa risulta di 26,5 mld. di euro; di cui 24,8 relativi ai settori del canale commerciale.

Tav. 6.1bis

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

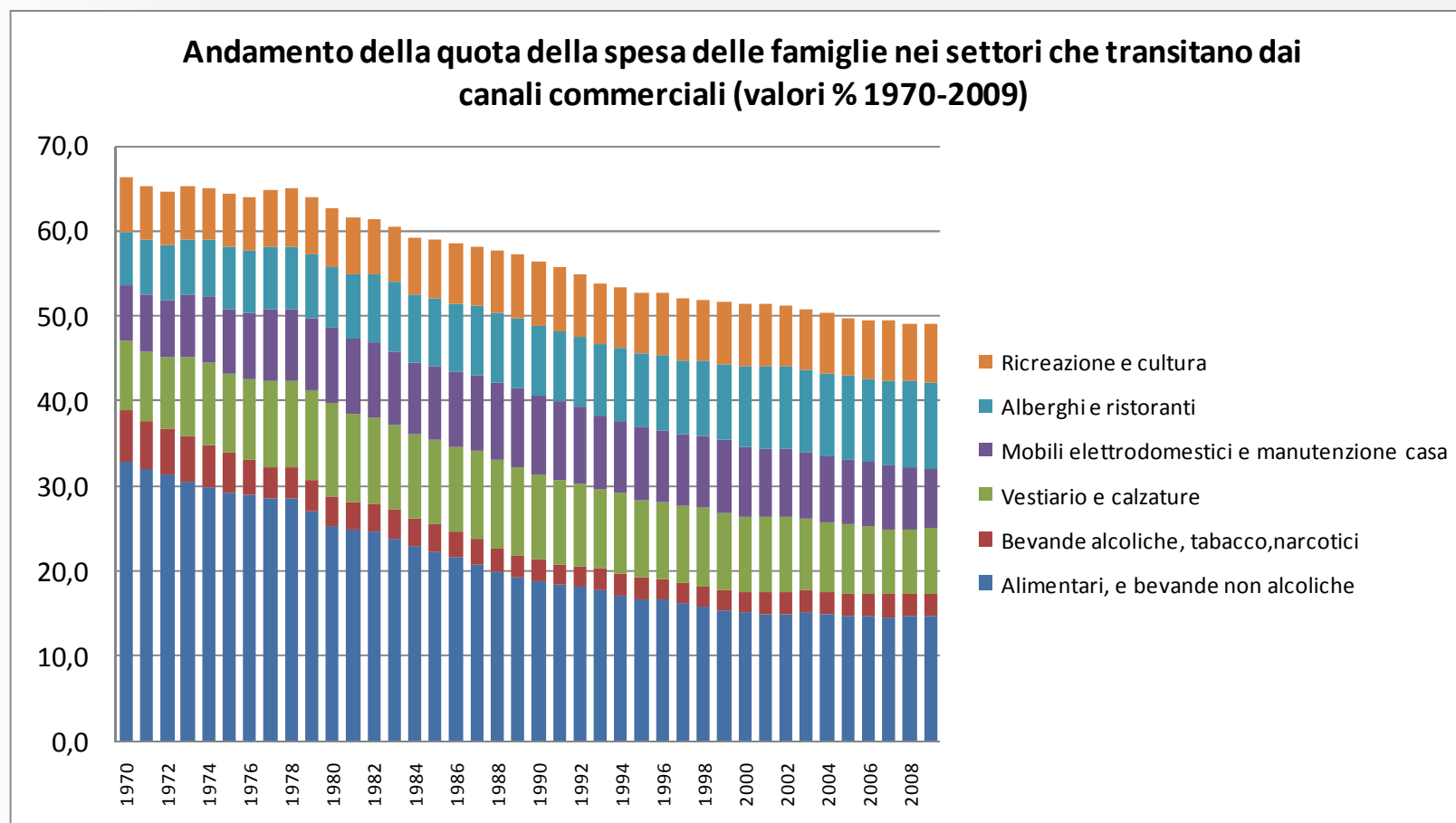
A fronte della riduzione del reddito (il Pil è sceso in due anni del 6,5%) le famiglie hanno diminuito la propensione al risparmio e articolato la risposta in termini di diminuzione dei consumi privilegiando quelli fondamentali (salute, casa, scuola) e abbattendo quelli più discrezionali a partire dai beni domestici durevoli (mobili, elettrodomestici, etc.) e non durevoli (alimentari, abbigliamento)

Variazioni % a prezzi costanti della spesa delle famiglie per settori (2007-2009)



Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tav. 6.2



Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tav. 6.3

ANDAMENTO 2007-2009 DELLE SPESE PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE NEL LAZIO E IN ITALIA					
	2007	2008	2009	variazione 2007-2009	
	(milioni di euro 2000)		(milioni di euro 2000)		%
LAZIO					
Spesa delle famiglie	76.225,1	74.644,5	73.753,7	-2.471,4	-3,24
<i>Beni durevoli</i>	8.185,4	7.442,1	7.443,1	-742,3	-9,07
<i>Beni non durevoli</i>	28.800,6	28.188,4	27.147,2	-1.653,4	-5,74
<i>Servizi</i>	39.169,3	38.849,1	38.992,9	-176,3	-0,45
ITALIA					
Spesa delle famiglie	765.909,6	758.447,6	743.933,5	-21.976,1	-2,87
<i>Beni durevoli</i>	86.605,9	80.294,8	77.438,2	-9.167,7	-10,59
<i>Beni non durevoli</i>	320.426,9	316.588,6	307.404,8	-13.022,2	-4,06
<i>Servizi</i>	359.062,5	360.550,2	357.593,2	-1.469,3	-0,41

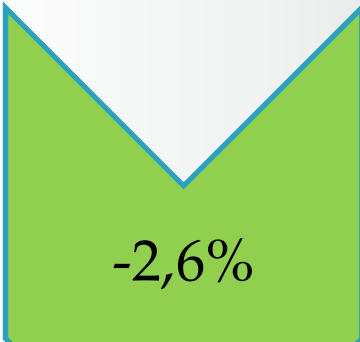
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tav. 6.4

CONFRONTO LAZIO-ITALIA DELLA DISTRIBUZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER CAPITOLI DI SPESA (Valori percentuali, Anno 2007)			
	LAZIO	ITALIA	DIFFERENZA LAZIO-ITALIA
Generi alimentari e bevande non alcoliche	13,6	14,6	-1,0
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	2,4	2,6	-0,2
Vestiaro e calzature	6,7	7,7	-1,0
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	6,9	7,4	-0,6
Ricreazione e cultura	5,8	6,9	-1,2
Alberghi e ristoranti	11,7	10,0	1,7
TOTALE "CANALE COMMERCIALE"	47,1	49,4	-2,3
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili	21,9	20,5	1,4
Spese sanitarie	3,0	3,1	-0,1
Trasporti	15,3	13,4	2,0
Comunicazioni	2,5	2,7	-0,1
Istruzione	0,9	0,9	-0,1
Beni e servizi vari	9,2	10,0	-0,8
TOTALE "ALTRI CANALI"	52,9	50,6	2,3
TOTALE GENERALE	100,0	100,0	0,0
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT			

La quota della spesa delle famiglie destinata ad abitazione e trasporti, che a livello nazionale è pari al 33,9%, raggiunge nel Lazio il 37,2%

7. IL RALLENTAMENTO DEL CREDITO



-2,6%

- Riduzione dell'ammontare dei prestiti alle imprese del commercio nel 2009



10,7 mld
euro

- Sofferenze del settore commercio alla fine del 2010

IL RALLENTAMENTO DEL CREDITO

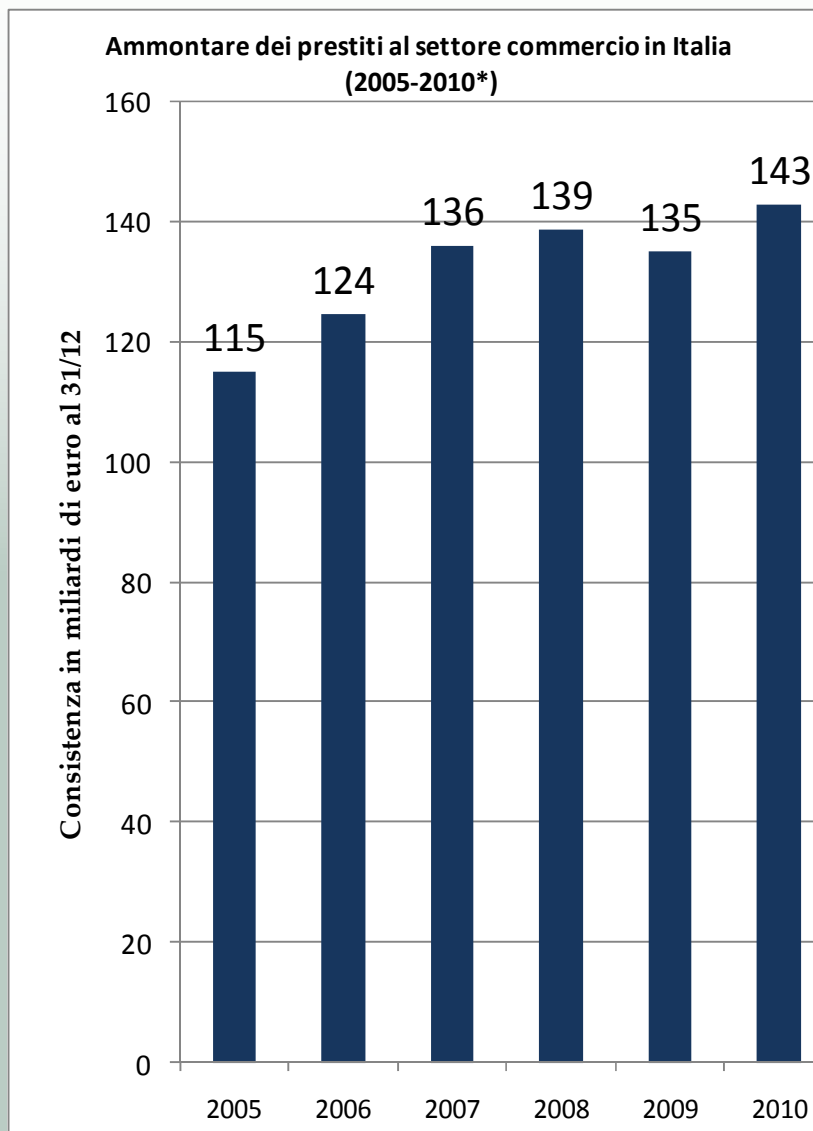
- * I dati nazionali sul credito destinato a società e famiglie produttrici del comparto commercio e riparazioni indicano come:
- * vi sia effettivamente stata, in particolare nel 2009, una restrizione dell'accesso ai prestiti (la cui consistenza a fine anno è scesa da 139 a 135 miliardi di euro, -2,6% nominale **-tav.7.1-**) che ha arrestato la dinamica di crescita dell'indebitamento del comparto;
- * Vi sia una differenziazione, in peggio, dell'andamento del settore rispetto alle altre attività produttive (**tav.7.2**);
- * La crisi abbia inciso sulla capacità finanziaria delle imprese determinando, a partire dalla fine del 2008, una rilevante crescita delle sofferenze (**tav.7.3**).

Tav. 7.1

PRESTITI

La serie storica della consistenza dello stock di prestiti concessi a società e famiglie produttrici del settore commercio fa emergere le difficoltà di accesso al credito manifestatesi nel 2008 e nel 2009 su scala nazionale. Il commercio è stato colpito più di altri settori (anche per la diffusa presenza di imprese di piccole dimensioni) tanto che la sua quota sul totale dei prestiti alle attività economiche è scesa dal 16% del 2005 al 14,4% nel 2009.

Il recupero registrato nel 2010 sembra indicare un esito, almeno parzialmente, positivo delle iniziative messe in campo da autorità pubbliche, istituti di credito ed associazioni di categoria.



* Il dato 200 fa riferimento alla classificazione ATECO 2007

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

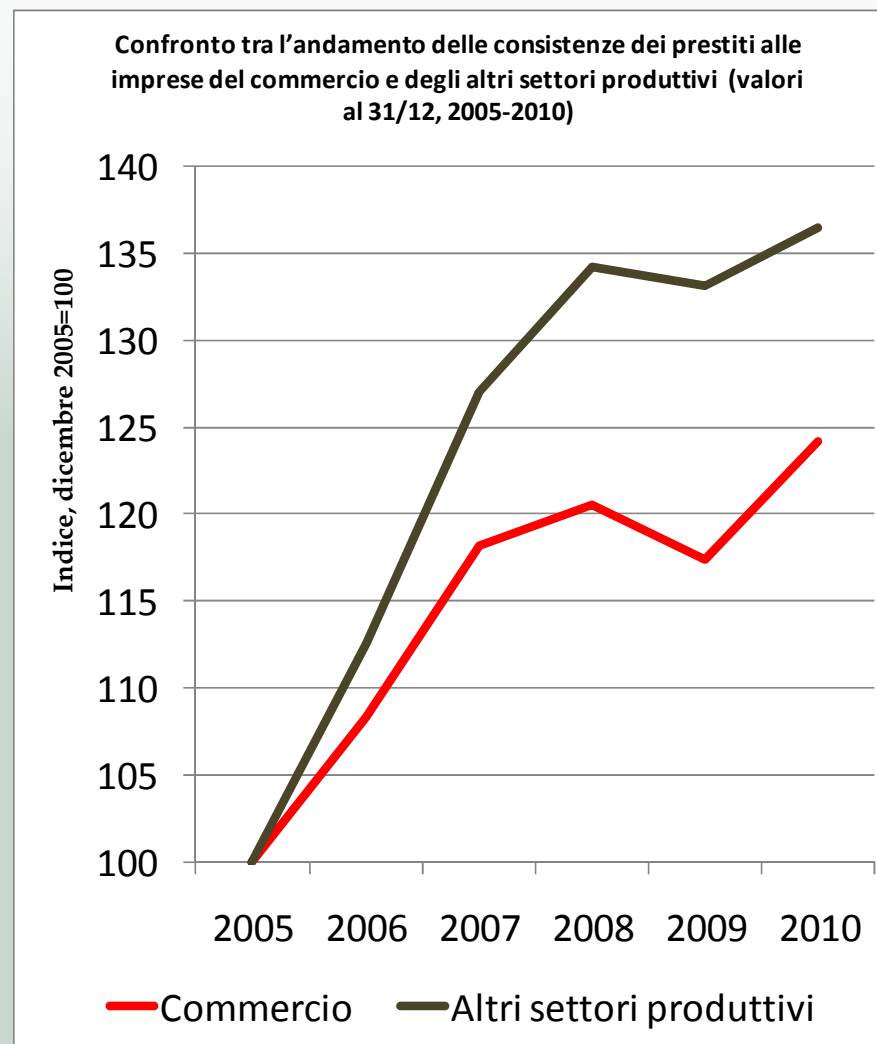
Tav. 7.2

La “concentrazione settoriale” della stretta creditizia.

Il grafico indica come le imprese del settore commerciale abbiano goduto meno di altre della espansione del credito fino al 2008 e abbiano subito in modo più consistente la contrazione del 2009 (-2,6% vs -0,8%).

Più che ad una “discriminazione” in termini di tassi il peggiore andamento è probabilmente dovuto ad una maggiore difficoltà delle imprese del settore, prevalentemente di dimensione ridotta ed a scarsa capitalizzazione, ad adeguarsi all’inasprimento dei parametri.

Difficoltà che sembra in via di superamento nel 2010.



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

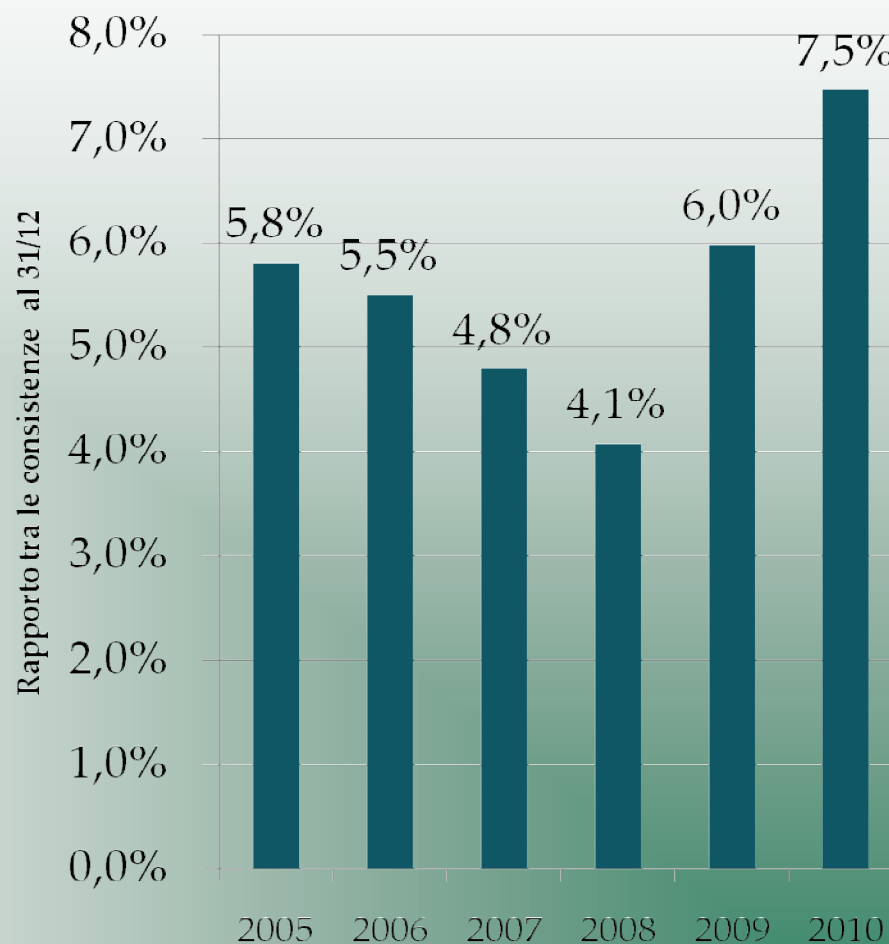
Tav. 7.3

SOFFERENZE

A loro volta le difficoltà economiche del settore sono testimoniate dall'aumento delle sofferenze, passate dai 5,7 miliardi del dicembre 2008 ai 10,7 miliardi del dicembre 2010.

L'aumento 2008-2010 è dovuto solo in misura contenuta alle "famiglie produttrici" (passate da 1,3 a 1,9 miliardi con un incremento del 48%) e in modo più rilevante alle "società" (le cui sofferenze sono raddoppiate passando da 4,3 a 8,7 miliardi di euro).

Rapporto tra sofferenze e prestiti del settore
commercio in Italia
(2005-2010*)



* Il dato 2010 fa riferimento alla classificazione ATECO 2007

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

8. GLI EFFETTI SUL VALORE AGGIUNTO e SULL'OCCUPAZIONE

-11,4%

- Riduzione reale del valore aggiunto del comparto commercio tra il 2007 ed il 2009 in Italia.

-2%

- Riduzione 2007-2009 degli occupati nel commercio a livello nazionale

0,18

- Elasticità occupazione/valore aggiunto (riduzione % dell'occupazione per ogni punto di riduzione del valore aggiunto)

GLI EFFETTI SUL VALORE AGGIUNTO

- ↙ I dati relativi all'andamento del valore aggiunto confermano il particolare impatto della crisi sulle attività commerciali che hanno subito, nel biennio 2007-2009, una riduzione dell'11,4% in termini reali; quasi il doppio di quella registrata dall'economia nazionale nel suo complesso e superata solo dal calo registrato dalle attività industriali (**tav.8.1**).
- ↙ La contrazione del valore aggiunto più ampia di quella della domanda indica che il settore ha cercato di assorbire, attraverso riduzioni dei margini, una parte della caduta dei consumi.
- ↙ Il commercio ha inoltre dimostrato, fino al 2009, una particolare capacità di assorbimento della crisi salvaguardando il fattore lavoro: la riduzione della quantità di lavoro impiegata è stata infatti "solo" del 3,1% e quella del numero degli occupati "solo" del 2,0% (**tav.8.2**).
- ↙ Ciò significa che per ogni punto percentuale di valore aggiunto perso si è ridotta la quantità di lavoro impiegato solo dello 0,27% ed il numero di occupati dello 0,18%. I corrispondenti valori relativi al complesso dell'economia nazionale sono rispettivamente lo 0,46% per le unità di lavoro e lo 0,21% per il numero degli occupati.

Tav. 8.1

Variazione reale del valore aggiunto per settori (2007-2009)	
ATTIVITÀ ECONOMICHE	variazione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,1
Industria in senso stretto	-18,1
Costruzioni	-8,9
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	-11,4
Alberghi e ristoranti	-1,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-4,3
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	-1,8
Servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	-0,8
Istruzione	-0,6
Sanità e assistenza sociale	2,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-2,5
Attività svolte da famiglie e convivenze	3,2
TOTALE VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AI PRODUTTORE	-6,6
di cui: attività non market	-0,2
Iva e imposte indirette sulle importazioni	-3,7
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	-6,3

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

Tav. 8.2

EFFETTI OCCUPAZIONALI DELLA CRISI PER SETTORI					
ATTIVITÀ ECONOMICHE	valore aggiunto (variazioni percentuali 2007-2009)	unità di lavoro	numero occupati	"elasticità" UdL / VA	"elasticità" OCC / VA
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,1	-3,8	-3,4	1,78	1,60
Industria in senso stretto	-18,1	-9,4	-5,3	0,52	0,29
Costruzioni	-8,9	-1,3	-1,4	0,14	0,15
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	-11,4	-3,1	-2,0	0,27	0,18
Alberghi e ristoranti	-1,2	-2,2	-1,0	1,81	0,85
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-4,3	-2,1	-1,9	0,50	0,44
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	-1,8	-0,6	0,3	0,33	-0,14
Servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	-0,8	-2,5	-2,4	3,00	2,88
Istruzione	-0,6	-3,3	-3,1	5,76	5,40
Sanità e assistenza sociale	2,4	3,5	4,1	1,47	1,73
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-2,5	0,3	1,1	-0,10	-0,41
Attività svolte da famiglie e convivenze	3,2	3,2	6,9	1,02	2,19
TOTALE	-6,6	-3,0	-1,4	0,46	0,21

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Istat

Commercio e occupazione nel Lazio
Il ruolo delle piccole e medie imprese

Rapporto finale – marzo 2011

Terza parte -
Il 2010 nel Lazio



Il 2010 nel Lazio

9. IL CROLLO DELLA OCCUPAZIONE

10. LA CRESCITA DELLA CASSA INTEGRAZIONE

11. LA “TENUTA” DELLE IMPRESE

12. LE INCERTEZZE CONGIUNTURALI

9. IL CROLLO DELLA OCCUPAZIONE

24.000

- Posti di lavoro persi nel commercio del Lazio nel 2010 (quasi 1/10 della occupazione esistente)

-50%

- Riduzione degli occupati a tempo determinato rilevati nel trimestre estivo

1/4

- Quota della riduzione di occupazione attribuibile al lavoro indipendente

IL CROLLO DEL 2010

- * Gli occupati nel commercio del Lazio sono diminuiti nel 2010 di 24.000 unità rispetto al 2009, un calo che risulta percentualmente poco inferiore al 10%. La media delle quattro rilevazioni trimestrali colloca infatti il numero dei residenti occupati nel commercio e riparazioni (esclusi alberghi e ristorazione) a quota 282.000 contro i 306.000 dell'anno precedente (**tav.9.1**).
- * La perdita di un decimo della occupazione settoriale è un dato eclatante, nettamente più consistente della contrazione registrata a livello nazionale (tav.9.2) ed addirittura contrastante con la sostanziale tenuta degli altri settori a livello regionale (**tav.9.3**).
- * Questo risultato negativo è frutto soprattutto del pessimo andamento dei trimestri centrali (primaverile ed estivo) quando il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha superato le 50.000 unità. Il recupero realizzato nell'ultimo trimestre è un segnale positivo ma bisognerà attendere la prossima rilevazione trimestrale per verificare se si tratta di una effettiva inversione di tendenza.

IL CROLLO DEL 2010

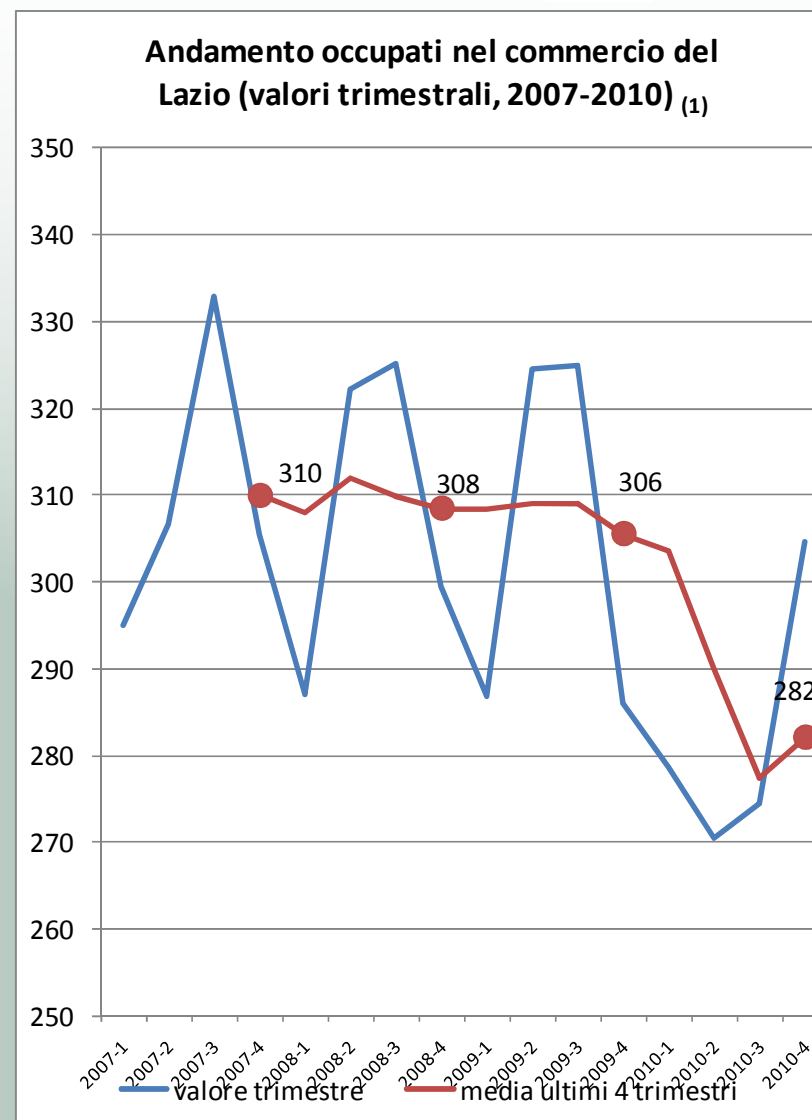
- * La caduta della occupazione si è distribuita abbastanza proporzionalmente tra lavoro autonomo (-6.000 unità in prevalenza donne) e lavoro dipendente (-18.000 unità in prevalenza uomini) (**tav.9.4**).
- * I dati relativi al trimestre estivo, quello in cui la riduzione è stata più ampia facendo venir meno il tradizionale picco stagionale, indicano come si sia sostanzialmente attuata una operazione di tipo “difensivo” riducendo l’occupazione a termine tra i dipendenti e quella a tempo parziale tra gli indipendenti (**tav. 9.5**).

Tav. 9.1

NUMERO OCCUPATI RESIDENTI

La disponibilità dei dati dell'indagine Istat-Forze lavoro relativi al quarto trimestre 2010 consente di valutare (attraverso il calcolo della media dei quattro trimestri) l'andamento della occupazione nel commercio del Lazio del 2010 al di là delle variazioni stagionali.

La riduzione rispetto al 2009 è molto elevata (circa 24.000 unità corrispondenti ad un calo del 9%) ed imputabile essenzialmente all'andamento dei due trimestri centrali tradizionalmente molto positivi per il settore. Nel IV trimestre (ottobre-dicembre) si registra una performance migliore (con un lieve miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2009).



Fonte. Elaborazione Censis su dati ISTAT-Indagine Forze lavoro

(1) Valori in migliaia di unità

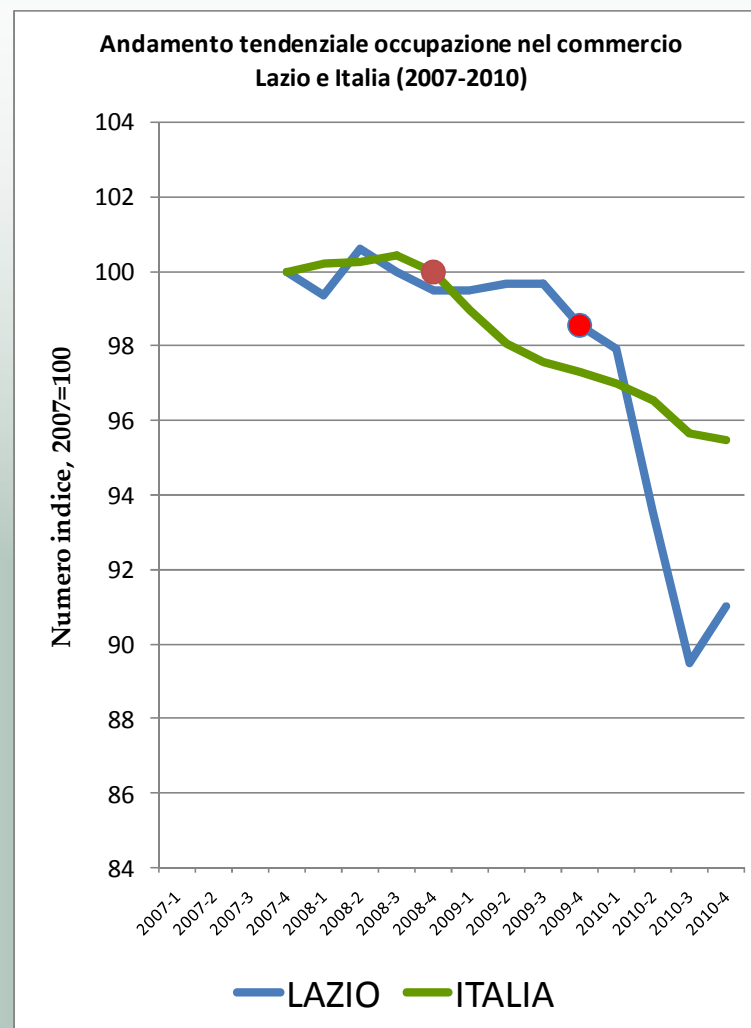
(2) a causa di modifiche nella valutazione della popolazione residente i dati precedenti al 2007 non sono pienamente confrontabili

Tav. 9.2

CONFRONTO CON L'ANDAMENTO NAZIONALE

Il confronto con l'andamento nazionale mostra la particolarità del caso laziale dove l'impatto occupazionale della crisi si è manifestato con un anno di ritardo (fine 2009 anziché fine 2008) ma con una intensità decisamente maggiore. A livello nazionale, infatti la riduzione è stata molto più graduale e progressiva oltre che meno ampia (inferiore al 5%).

Il commercio del Lazio ha dunque subito uno shock di ampiezza e caratteristiche specifiche.



Fonte. Elaborazione Censis su dati ISTAT-Indagine Forze lavoro

* a causa di modifiche nella valutazione della popolazione residente i dati precedenti al 2007 non sono pienamente confrontabili

Tav. 9.3

Occupati residenti nel Lazio per settore di attività economica (medie annuali dei valori trimestrali, 2007-2010)					
	2007	2008	2009	2010	variazione 2009- 2010
AGRICOLTURA	48	41	43	41	-2
INDUSTRIA	245	257	235	244	9
COSTRUZIONI	166	171	192	201	9
SERVIZI	1.393	1.385	1.466	1.488	22
COMMERCIO	310	308	306	282	-23
TOTALE	2.215	2.246	2.241	2.257	15

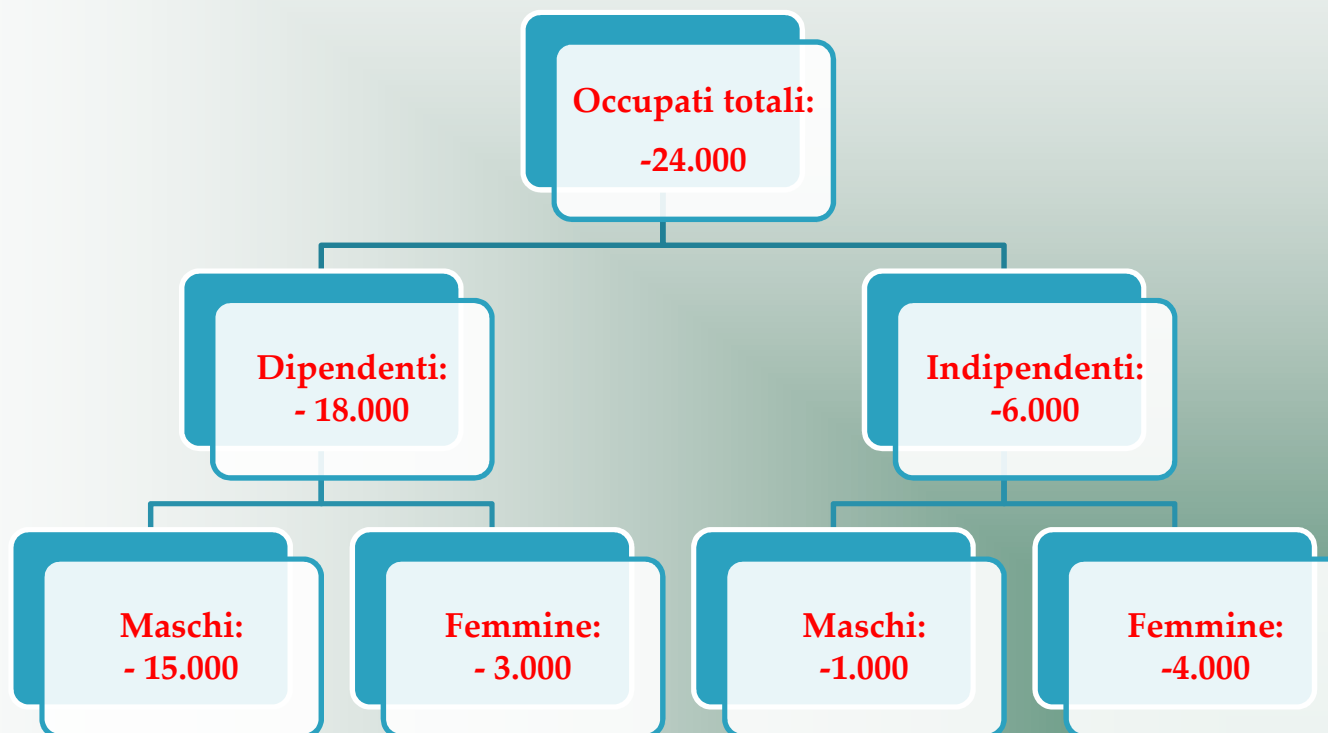
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

CONTESTO REGIONALE

La peculiarità della crisi occupazionale del commercio laziale nel 2010 è confermata dal confronto con l'andamento degli altri settori che, nella media annua, hanno fatto registrare una sostanziale tenuta, se non addirittura un lieve progresso. L'industria mostra un parziale recupero della contrazione del 2009 mentre costruzioni e altri servizi proseguono, seppure con ritmi inferiori, la crescita. (E' bene ricordare che la classificazione utilizzata dall'Istat colloca tra gli occupati anche i cassaintegrati).

Tav. 9.4

Variazioni degli occupati, per sesso e posizione professionale
Differenza tra la media dei quattro trimestri 2010 e la media dei quattro trimestri 2009



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tav. 9.5

L'esame articolato dei dati relativi al terzo trimestre (quello in cui più ampia è stata la caduta dell'occupazione) consente di coglierne ulteriori caratteristiche.

In particolare si riscontra, come era prevedibile, la concentrazione della contrazione sul lavoro dipendente a tempo determinato la cui consistenza in termini di occupati si è quasi dimezzata passando da quasi 39.000 a meno di 16.000 unità.

Similmente tra gli indipendenti lo sfoltimento ha inciso particolarmente sul lavoro a tempo parziale ridottosi del 23,4% rispetto ad una contrazione del 7,7% di quello a tempo pieno.

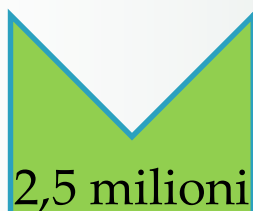
Dal punto di vista anagrafico ciò si è tradotto in riduzioni particolarmente consistenti tra i dipendenti maschi di età inferiore ai 35 anni (-21.700) e tra le indipendenti femmine di età compresa tra i 35 e i 45 anni (-8.300).

VARIAZIONI DELLA OCCUPAZIONE PER TIPOLOGIA DI LAVORO (III°trim. 2009-III°trim. 2010)

		III-2009	III-2010	differenza	variazione
		(migliaia di unità)			%
Dipendente					
indeterminato	pieno	139.111	117.238	-21.874	-15,7%
indeterminato	parziale	21.043	26.262	5.219	24,8%
determinato	pieno	28.381	11.988	-16.393	-57,8%
determinato	parziale	10.456	4.608	-5.848	-55,9%
Totale dipendenti		198.991	160.096	-38.896	-19,5%
Indipendente					
	pieno	113.591	104.884	-8.707	-7,7%
	parziale	12.469	9.557	-2.913	-23,4%
Totale indipendenti		126.060	114.440	-11.619	-9,2%
Totale generale					
Totale generale		325.051	274.536	-50.515	-15,5%
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT-forze lavoro					

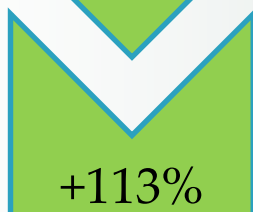
Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT-forze lavoro

10. LA CRESCITA DELLA CASSA INTEGRAZIONE



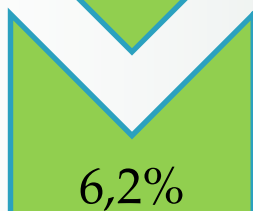
2,5 milioni

- Ore di cassa integrazione autorizzate alle imprese del commercio del Lazio nel 2010



+113%

- Incremento primo bimestre 2011 su primo bimestre 2010



6,2%

- Ore autorizzate nel Lazio sui totale nazionale (primo bimestre 2011)

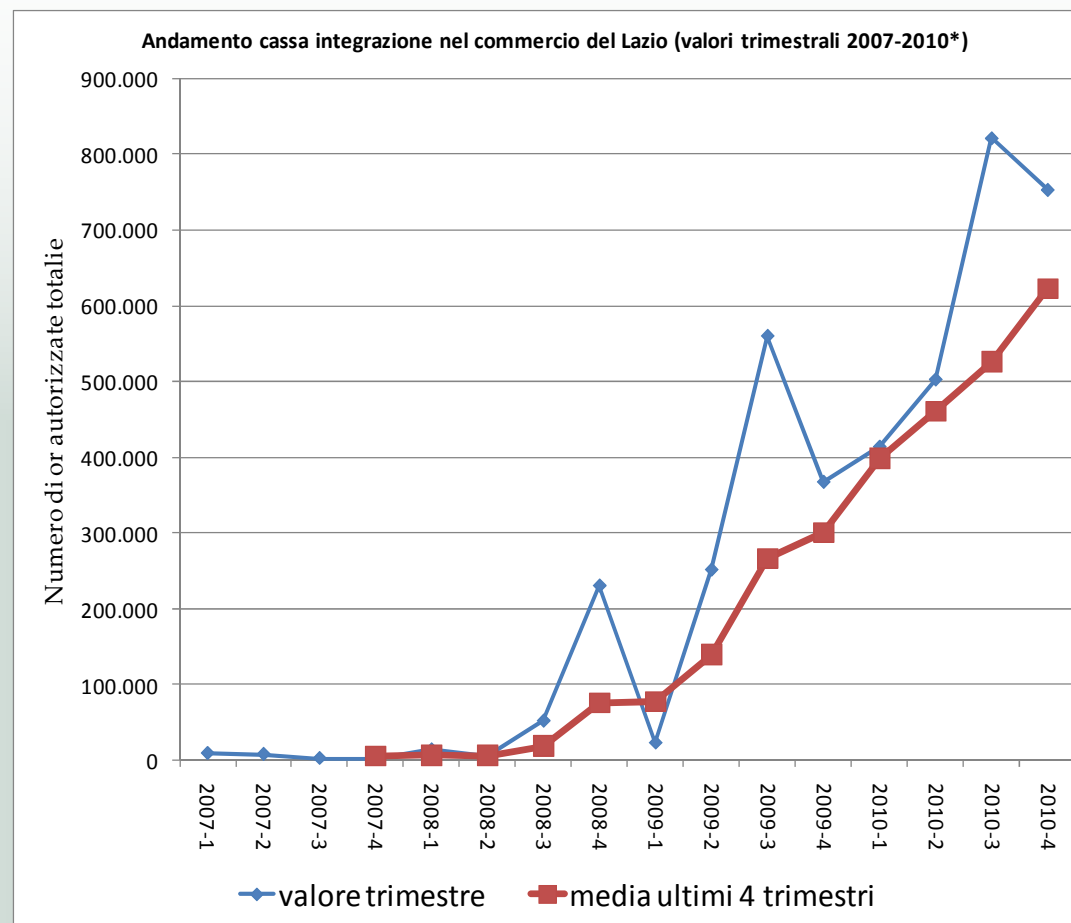
LA CRESCITA DELLA CASSA INTEGRAZIONE

- ★ L'impatto occupazionale sul comparto avrebbe potuto essere ancora più consistente se non vi fosse stato l'ampliamento delle possibilità di ricorso alla cassa integrazione straordinaria e in deroga.
- ★ Le ore di cassa integrazione autorizzate alle imprese del comparto hanno raggiunto, nel 2010, quota 2,5 milioni con una tendenza all'incremento che risulta confermata nei primi mesi del 2011.
- ★ L'ampio ricorso alla CIG costituisce l'altra indiscutibile indicazione della crisi vissuta in particolare nella parte centrale dello scorso anno. La crescita della "straordinaria" si è manifestata già a partire dal 2009 con le crisi aziendali delle imprese di maggiori dimensioni mentre l'incremento di quella "in deroga" si colloca nel 2010.

Tav. 10.1

ANDAMENTO TENDENZIALE

Il grafico della serie storica trimestrale delle ore di CIG autorizzate alle imprese del comparto mostra gli effetti della estensione delle possibilità di attivazione dello strumento a partire dal 2008 e la vera e propria esplosione registrata nei trimestri centrali del 2010 (in particolare quello autunnale) che si confermano momento culminante della crisi occupazionale del settore



Fonte. Elaborazione Censis su dati INPS-Osservatorio statistico

* La possibilità di utilizzo della CIG da parte delle piccole imprese del commercio è stata estesa nel 2009

Tav. 10.2

Ore di cassa integrazione guadagni totali autorizzate nel Lazio per il settore commercio e riparazioni* (valori assoluti mensili, gennaio 2005- febbraio 2011)							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Gennaio	21.769	687	160	13.483	14.783	72.494	180.844
Febbraio	42.508	6.048	7.474		1.280	111.306	210.597
Marzo	2.948	56	960		6.358	229.893	
Aprile	6.872	6.957	48	336	80.367	134.768	
Maggio	28.797	230	4.744		134.056	150.470	
Giugno	5.294	2.536	2.588	5.450	36.721	217.471	
Luglio	11.581	6.593		31.282	177.226	262.913	
Agosto	1.814	11.054			6.704	258.242	
Settembre	280	5.025	2.080	20.188	376.261	300.444	
Ottobre	32.256		10	47.155	130.033	264.579	
Novembre	25.631	54.389	2.420	182.832	175.821	155.295	
Dicembre	6.016	12		46	61.296	333.364	
I°trim.	67.225	6.791	8.594	13.483	22.421	413.693	
II°trim.	40.963	9.723	7.380	5.786	251.144	502.709	
III°trim.	13.675	22.672	2.080	51.470	560.191	821.599	
IV°trim.	63.903	54.401	2.430	230.033	367.150	753.238	
Totale anno	185.766	93.587	20.484	300.772	1.200.906	2.491.239	

* classificazione ISTAT-ATECO 2002 "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa"

Fonte: INPS, osservatorio statistico

UNA TENSIONE CHE PROSEGUE. La lieve riduzione registrata nell'ultimo trimestre del 2010 (750.000 ore contro le 820.000 del periodo precedente) sembra più dovuta ad un allentamento della pressione stagionale che ad una inversione di tendenza. I dati dei primi due mesi del 2011 si collocano infatti su valori sostanzialmente doppi rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tav. 10.3

Ore di cassa integrazione guadagni totali per il settore commercio e riparazioni per tipologia (valori assoluti annuali, 2005- 2010 - confronto Lazio/Italia)							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 (gen.-feb.)
LAZIO							
ORDINARIA	8.457	11.448	7.826	444	68.758	84.254	17.026
STRAORDINARIA	169.213	82.063	12.658	298.048	902.182	1.295.619	166.238
DEROGA	8.096	76.		2.280	229.966	1.111.366	208.177
TOTALE	185.766	93.587	20.484	300.772	1.200.906	2.491.239	391.441
ITALIA							
ORDINARIA	831.845	550.202	248.131	600.910	6.240.632	3.702.188	592.445
STRAORDINARIA	2.437.217	1.759.369	1.250.269	3.661.799	9.202.196	20.516.740	2.248.369
DEROGA	670.765	136.553	103.628	129.745	9.710.112	33.151.026	3.509.833
TOTALE	3.939.827	2.446.124	1.602.028	4.392.454	25.152.940	57.369.954	6.350.647
Quota % su totale nazionale							
ORDINARIA	1,0%	2,1%	3,2%	0,1%	1,1%	2,3%	2,9%
STRAORDINARIA	6,9%	4,7%	1,0%	8,1%	9,8%	6,3%	7,4%
DEROGA	1,2%	0,1%		1,8%	2,4%	3,4%	5,9%
TOTALE	4,7%	3,8%	1,3%	6,8%	4,8%	4,3%	6,2%

* classificazione ISTAT-ATECO 2002 "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa"

Fonte: INPS, osservatorio statistico

ANDAMENTO PER TIPOLOGIA La tabella mostra l'utilizzo annuale per tipologia ed il confronto con i dati nazionali. Si osserva nei primi mesi del 2011 una crescita della incidenza regionale sul totale nazionale, in particolare nella cassa in deroga.

11. LA “TENUTA” DELLE IMPRESE

-2.000

- Saldo negativo tra imprese iscritte e cessate nel 2010 nel commercio del Lazio (grazie al saldo positivo delle variazioni il numero di imprese attive risulta formalmente aumentato da 137.640 a 138.582)

73.700

- Esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa censiti nel Lazio dall'Osservatorio Nazionale (in lieve crescita rispetto al 2009)

14,4%

- Quota di titolari di nazionalità non italiana nelle imprese commerciali e turistiche del Lazio (dato 2010)

LA “TENUTA” DELLE IMPRESE

- * L'indicatore di vitalità del tessuto imprenditoriale costituito dal numero delle imprese attive sembra, in prima battuta, non fornire ulteriori elementi di riscontro alle evidenze della crisi occupazionale del 2010. Le imprese attive nel comparto regionale risultano, infatti, a fine anno 138.582, circa un migliaio in più di quelle calcolate alla fine del 2009 (**tav.11.1**). Più in generale l'andamento per trimestri dell'ultimo biennio mostra una sostanziale stabilità che sembrerebbe indicare la volontà (e capacità) del tessuto imprenditoriale diffuso di tenere in vita le attività anche in presenza della crisi (**tav.11.2**).
- * Questo segnale positivo di tenuta è tuttavia condizionato dal dato tecnico delle “variazioni”, ovvero delle operazioni di riclassificazione settoriale delle imprese esistenti, che premia il comparto. In realtà il flusso di nuove imprese effettive (“iscrizioni”) risulta nel 2010 in diminuzione rispetto all'anno precedente e nettamente inferiore al flusso delle “cancellazioni”, con un saldo negativo di circa 2.000 unità che probabilmente esprime in modo più realistico l'andamento del settore (**tav.11.3**).

LA “TENUTA” DELLE IMPRESE

- * Resta comunque il fatto che la contrazione del numero delle imprese è proporzionalmente più contenuta di quella del numero degli occupati (sia dipendenti che indipendenti) e che altre fonti, come l'Osservatorio Nazionale del Commercio, indicano addirittura una crescita del numero degli esercizi di commercio in sede fissa attivi nel territorio regionale (**tav.11.4**).
- * Colpisce, in particolare, la crescita degli esercizi di tipo tradizionale come i minimercati, l'abbigliamento, gli esercizi despecializzati (**tav. 11.5**).
- * Questi andamenti sono presumibilmente da mettere in relazione con l'aumento della presenza della imprenditoria dei nuovi residenti nel commercio al dettaglio. I titolari di imprese commerciali di nazionalità non italiana sono passati, nel Lazio, da circa 10.000 nel 2005 (corrispondenti al 9,6%) a più di 15.000 nel 2010 (corrispondenti al 14,4%) (**tav. 11.6**). In particolare nel commercio al dettaglio la quota ha raggiunto il 17,7% (**tav.11.7**).

Tav. 11. 1

DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE DEL 2010.

Nel corso dello scorso anno il numero delle imprese cessate ha superato quello delle nuove iscritte di circa 2.000 unità.

Questo saldo negativo è stato compensato dal segno positivo delle “variazioni” (cambi o attribuzioni di classificazione) che hanno aggiunto al settore 2.600 imprese determinando, nel complesso, un lieve aumento (circa 700 unità) delle imprese registrate nonché delle imprese attive attribuite al settore. Queste ultime sono cresciute di un migliaio di unità raggiungendo a fine 2010 quota 138.582.



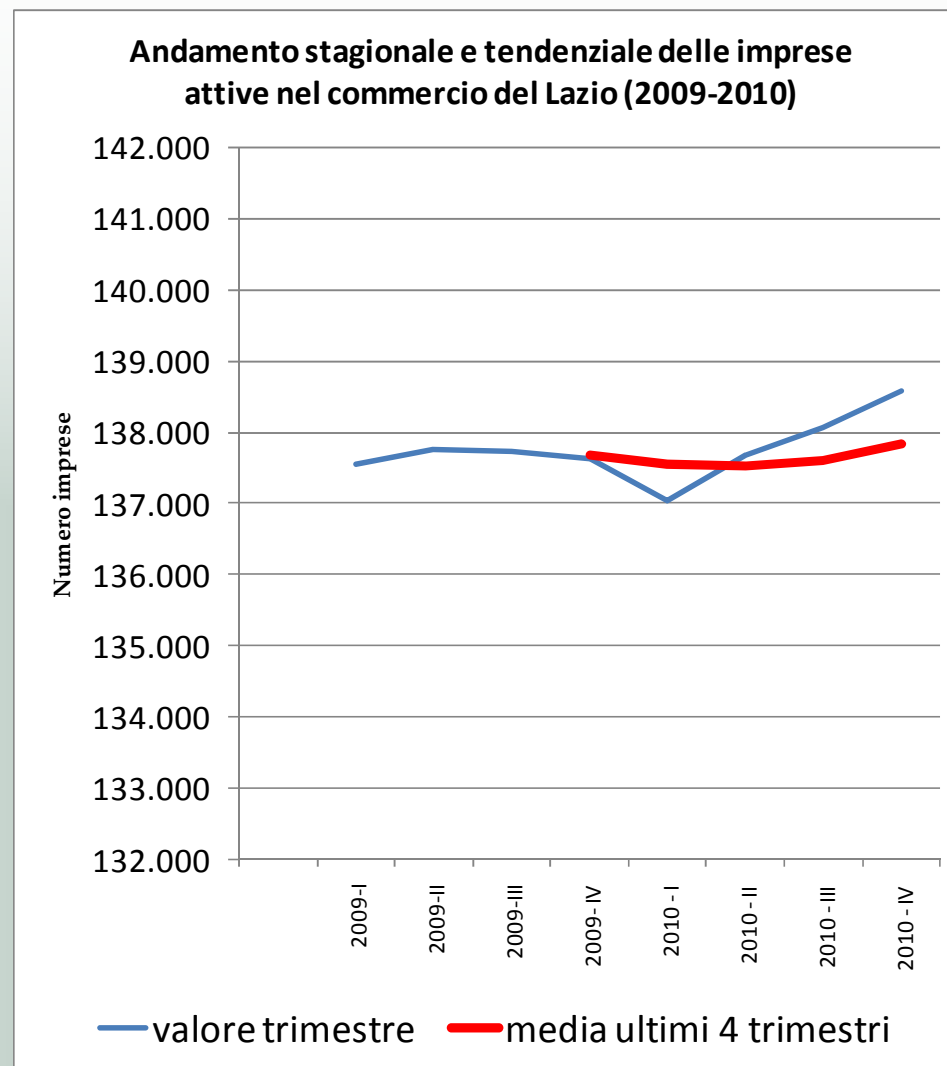
Fonte. Elaborazione Censis su dati INFOCAMERE- Movimprese

Tav. 11. 2

ANDAMENTO TENDENZIALE DELLE IMPRESE ATTIVE

L'andamento trimestrale del numero delle imprese attive del comparto è ricostruibile, in modo relativamente omogeneo, solo a partire dal 2009 (i dati precedenti non sono comparabili a seguito delle operazioni di riclassificazione effettuate dalla CCIAA di Roma nel 2008) e mostrano una sostanziale stabilità con un lieve incremento nell'ultimo trimestre 2010.

Anche l'andamento tendenziale (media dei quattro trimestri) risulta sostanzialmente piatto nell'ultimo biennio, con variazioni limitate anche durante la fase più acuta della crisi.



Fonte. Elaborazione Censis su dati INFOCAMERE- Movimprese

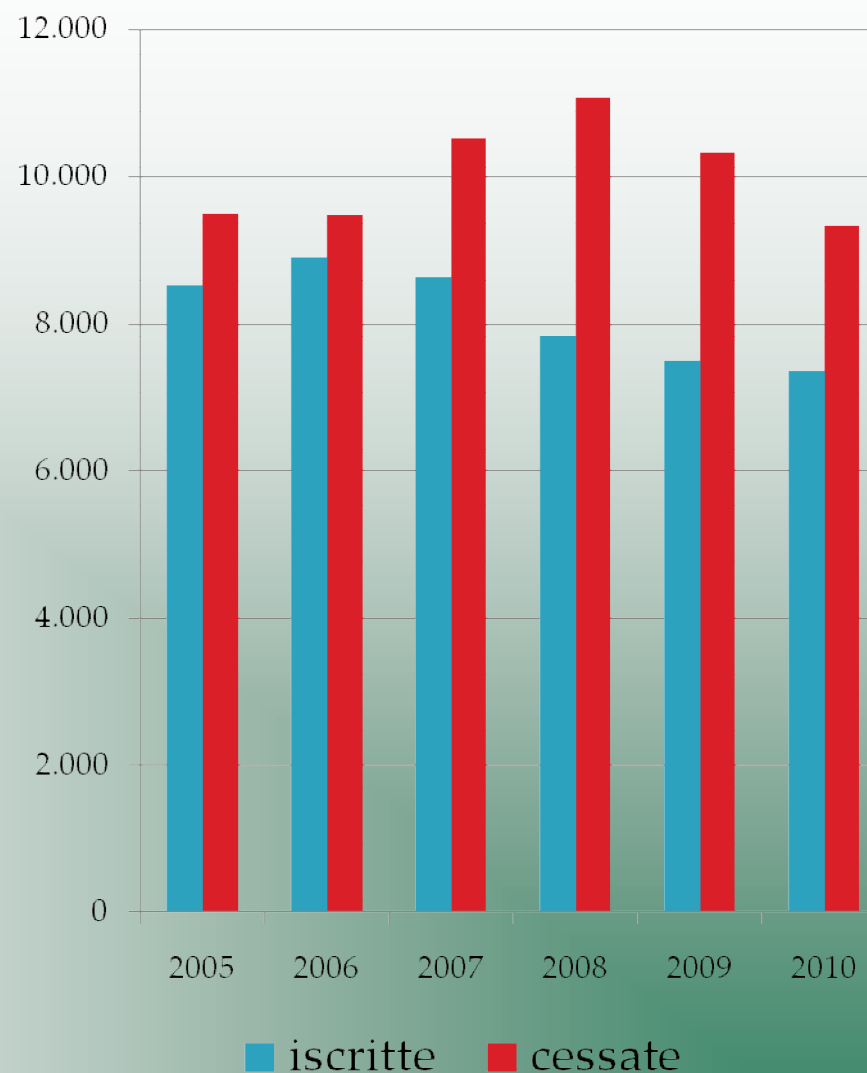
Andamento iscrizioni e cessazioni di imprese nel commercio del Lazio (2005-2010*)

Tav. 11. 3

ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI.

La serie storica delle iscrizioni e cancellazioni risente meno di quella delle imprese attive delle operazioni di manutenzione del Registro. Essa evidenzia una progressiva caduta del flusso di nuove imprese che era superiore alle 8.500 unità anno nel triennio 2005-2007 ed è sceso al di sotto delle 7.500 nel triennio 2008-2010.

Le cessazioni hanno avuto un picco nel triennio 2007-2009 ma il loro numero si è mantenuto elevato anche nel 2010 determinando il perdurare del saldo negativo tra entrate e uscite in senso stretto.



Fonte. Elaborazione Censis su dati INFOCAMERE- Movimprese

* La serie storica non è del tutto omogenea a causa dell'operazione di ricollocazione delle imprese non classificate effettuata nel 2008 (molto rilevante per Roma) e della modifica di classificazione ISTAT effettuata nel 2009 (non particolarmente incidente nel caso del commercio)

I DATI DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE

Tav. 11.4

La rilevazione pubblicata dall'Osservatorio Nazionale Ministeriale fornisce per il Lazio una indicazione della consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa alla fine del 2010 (73.700 unità) che risulta in crescita rispetto all'analoga rilevazione dell'anno precedente (72.329 unità). L'incremento si concentra tra le società di capitale le cui sedi e unità locali aumenterebbero di più di 1.000 unità incrementando la loro incidenza (già sensibilmente più alta della media nazionale) dal 24,3% al 25,3%.

CONSISTENZA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI IN SEDE FISSA PER STATO SOCIETARIO (2009-2010)																
LAZIO																
	Imprese individuali			Soc. di capitale			Soc. di persone			Altre forme			TOTALE			
	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	
2009	40.511	3.629	44.140	6.603	10.983	17.586	7.143	2.850	9.993	170	440	610	54.427	17.902	72.329	
2010	40.647	3.793	44.440	7.028	11.607	18.635	7.107	2.889	9.996	186	443	629	54.968	18.732	73.700	
differenza	136	164	300	425	624	1049	-36	39	3	16	3	19	541	830	1371	
ITALIA																
	Imprese individuali			Soc. di capitale			Soc. di persone			Altre forme			TOTALE			
	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	Sede	U.I.	TOTALE	
2009	420.462	48.508	468.970	40.795	93.463	134.258	110.592	50.158	160.750	2.149	6.585	8.734	573.998	198.714	772.712	
2010	417.736	49.307	467.043	42.657	98.128	140.785	109.437	50.038	159.475	2.206	6.856	9.062	572.036	204.329	776.365	
differenza	-2726	799	-1927	1862	4665	6527	-1155	-120	-1275	57	271	328	-1962	5615	3653	
Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Osservatorio nazionale del Commercio																

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Osservatorio nazionale del Commercio

Tav. 11.5

LE SPECIALIZZAZIONI IN CRESCITA

E' possibile che il saldo positivo sia, almeno parzialmente, ascrivibile anche in questo caso ad operazioni di riclassificazione (la fonte originaria è sempre il registro delle imprese). La disaggregazione per specializzazioni merceologiche evidenzia tuttavia come l'incremento sia concentrato in attività apparentemente molto tradizionali (minimercati, abbigliamento, empori non specializzati) ma che in effetti sembrano corrispondere alle **tipologie di esercizio commerciale attivate dai nuovi residenti la cui presenza nel comparto è notevolmente cresciuta negli ultimi anni.**

PRINCIPALI SPECIALIZZAZIONI DEL COMMERCIO IN CRESCITA NEL LAZIO (2009-2010)			
	2009	2010	variazione
	(numero totale esercizi)		
Minimercati e altri esercizi non specializzati di alimentari vari	4.815	4.983	168
Abbigliamento - Confezioni per adulti	2.596	2.757	161
Empori e despecializzati di prodotti vari non alimentari	1.295	1.450	155
Prodotti del tabacco	2.577	2.685	108
Farmacie	199	285	86
Apparecchiature per telecomunicazioni e la telefonia	723	804	81
Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Osservatorio nazionale del Commercio			

Tav. 11.6

I "NUOVI COMMERCianti"

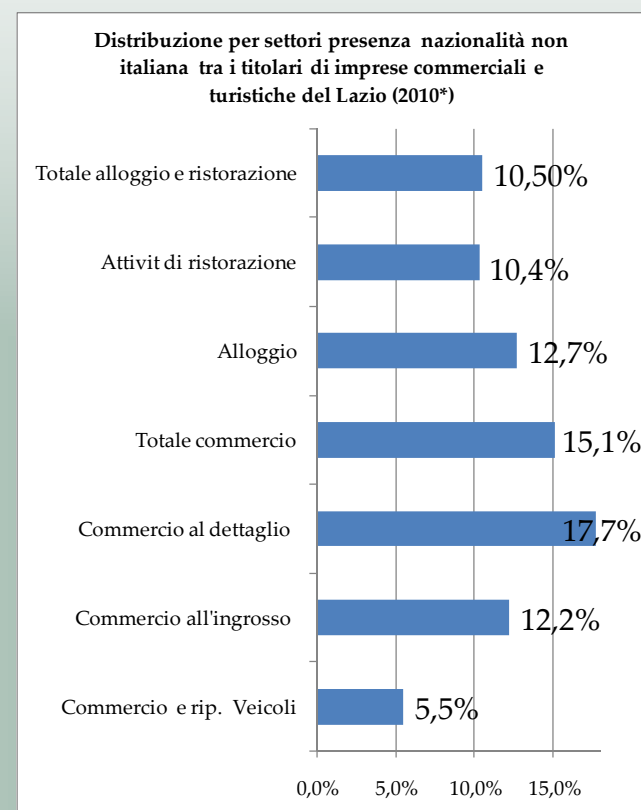
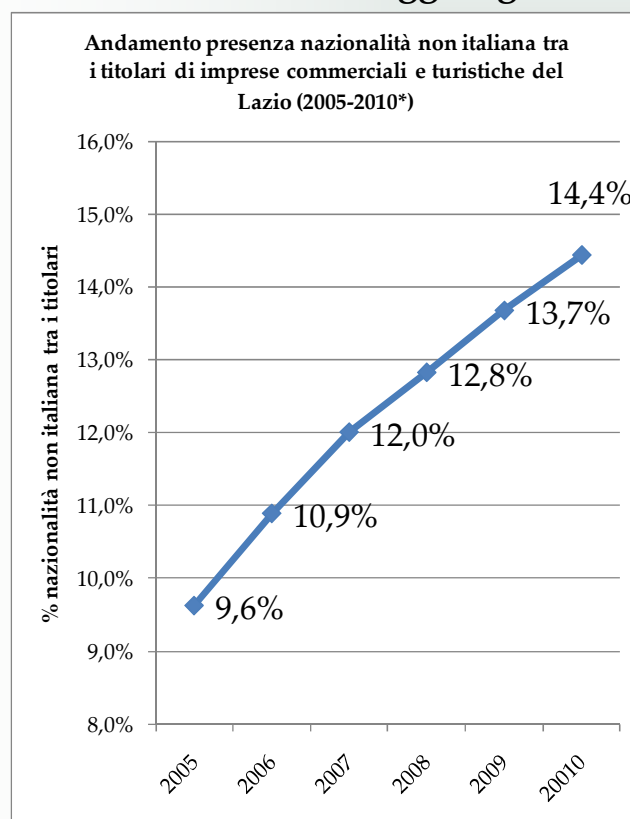
I dati sulla nazionalità dei titolari di esercizi commerciali e turistici offrono un chiaro riscontro alla tesi che spiega parte della tenuta del numero delle imprese con la significativa apertura del settore alle energie dell'imprenditoria dei "nuovi residenti". La serie storica 2005-2010 (al di là dei cambi di classificazione) fa emergere, a fronte di una progressiva contrazione dei titolari "autoctoni", la crescita di quelli di nazionalità non italiana, sia i comunitari (passati da meno di 900 a più di 1.650) sia i non comunitari che crescendo ad un ritmo di un migliaio di unità anno sono arrivati alla fine del 2010 a sfiorare quota 13.500 su scala regionale.

DISTRIBUZIONE PER NAZIONALITA' DEI TITOLARI DI IMPRESE DEL COMMERCIO, RIPARAZIONI, RICETTIVITA' E RISTORAZIONE NEL LAZIO (2005-2010)					
	Comunitaria	Extra U.E.	Italiana	Non Classificata	Totale
2005	888	9.128	93.582	490	104.088
2006	918	10.474	92.783	439	104.614
2007	1.363	11.180	91.515	401	104.459
2008	1.489	11.860	90.531	183	104.063
2009*	1.561	12.695	89.804	161	104.221
2010*	1.666	13.472	89.540	154	104.832
* I dati fino al 2008 si riferiscono alle classificazioni G ed H della nomenclatura ATECO 2002, i dati 2009 e 2010 alle classificazioni G ed I della nomenclatura ATECO 2007 Fonte: elaborazione Censis su dati INFOCAMERE- Movimprese					

UN SETTORE MULTIETNICO

Tav. 11.7

In termini di peso percentuale la presenza dei nuovi residenti tra i titolari di imprese del comparto allargato (compresi esercizi ricettivi e di ristorazione) è salita in cinque anni di quasi cinque punti (dal 9,6% al 14,4%). Quasi un sesto delle imprese sono dunque, oggi, promosse dai nuovi residenti, in particolare nel commercio al dettaglio dove la quota raggiunge il 17,7%.



Fonte. Elaborazione Censis su dati INFOCAMERE-Movimprese
 * Dal 2009 si fa riferimento alla nuova classificazione ATECO 2007

12. LE INCERTEZZE CONGIUNTURALI

-0,3%

- Variazione congiunturale delle vendite al dettaglio nel gennaio 2011

-12,5%

- Riduzione “reale” del valore delle vendite al dettaglio nelle piccole superfici in Italia rispetto al 2005

-0,5

- Peggioramento dell'indice di fiducia nel primo trimestre 2011 rispetto all'ultimo trimestre 2010

LE INCERTEZZE CONGIUNTURALI

- ★ A livello nazionale il clima congiunturale all'inizio del 2011 appare ancora caratterizzato da una forte condizione di incertezza.
- ★ I segnali positivi provengono dall'indice del fatturato del commercio all'ingrosso che nel quarto trimestre del 2010 ha raggiunto quota 110,3 (base 2005=100) con un miglioramento di otto punti rispetto allo stesso trimestre del 2009 (**tav. 12.1**).
- ★ Un'indicazione diversa arriva invece dall'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio che nel gennaio 2011 fa segnare una riduzione dello 0,3% (**tav.12.2**). La serie storica dei valori reali evidenzia l'impatto particolare della crisi sulle vendite delle piccole superfici (**tav. 12.3**).
- ★ Questo si riflette sul clima di fiducia delle imprese che, dopo essere risalito negli ultimi mesi del 2010 è tornato a scendere nei primi tre mesi di quest'anno (**tav.12.4**).

Tav. 12.1

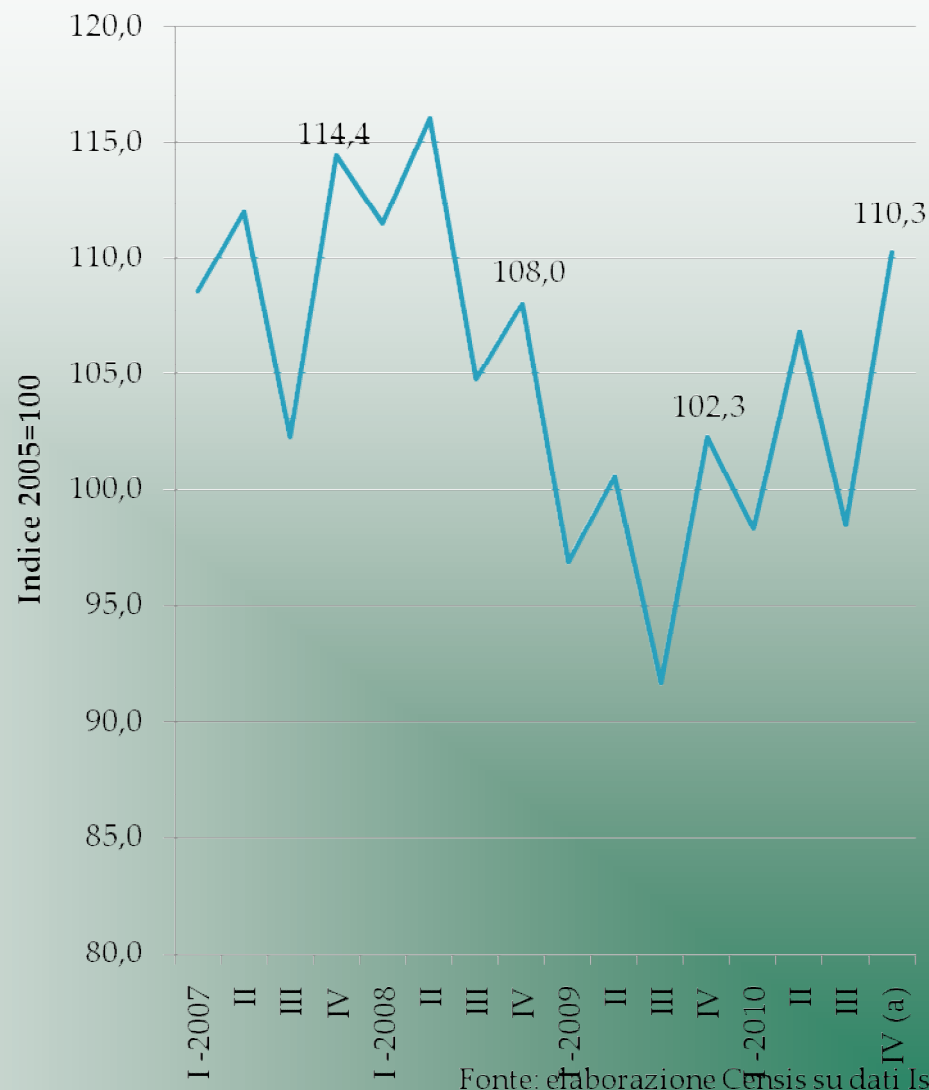
FATTURATO DEL COMMERCIO ALL'INGROSSO

Il miglioramento osservato nell'andamento del fatturato delle imprese di commercio all'ingrosso in Italia va valutato tenendo conto della pesantezza delle variazioni negative che si erano determinate alla fine del 2008 e nel 2009 nonché della ricaduta della estate 2010.

Il livello medio 2010 risulta, in effetti, inferiore di circa 6 punti a quello pre crisi (anno 2007).

La crescita complessiva di 8 punti rispetto al quarto trimestre 2009 è, peraltro, frutto di un andamento settoriale diversificato guidato in positivo dal settore agricolo (+14,6) e da quello dei macchinari (+8,7) mentre la crescita nei beni di consumo finale non supera il 2,5.

Indice trimestrale del fatturato del commercio
all'ingrosso (2007-2010)



Tav. 12.2

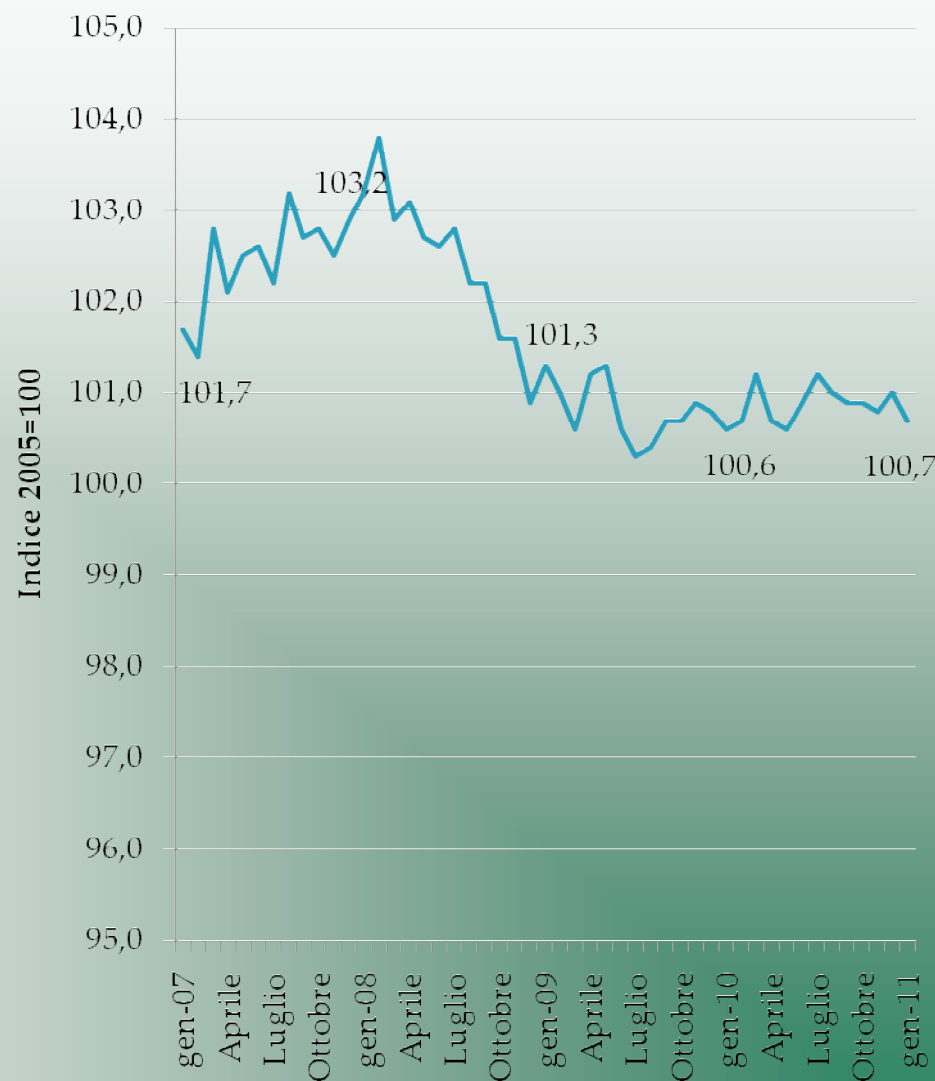
VENDITE AL DETTAGLIO

L'indice destagionalizzato del valore (nominale) delle vendite al dettaglio ha fatto segnare nel gennaio 2011 una riduzione congiunturale dello 0,3% che lo ha riportato ai livelli dell'inizio 2010 annullando anche i modesti miglioramenti registrati nel corso dell'anno.

Il valore medio dell'indice nel 2010 è stato pari a 101, ovvero inferiore di 1,8 punti a quello calcolato per il 2007.

Poiché l'indice è calcolato a prezzi correnti si può stimare una riduzione reale del valore delle vendite al dettaglio di quasi 9 punti percentuali tra il 2005 ed il 2010. e del 7,5% rispetto all'anno pre crisi 2007.

Indice mensile del valore delle vendite al dettaglio
(2007-2010)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

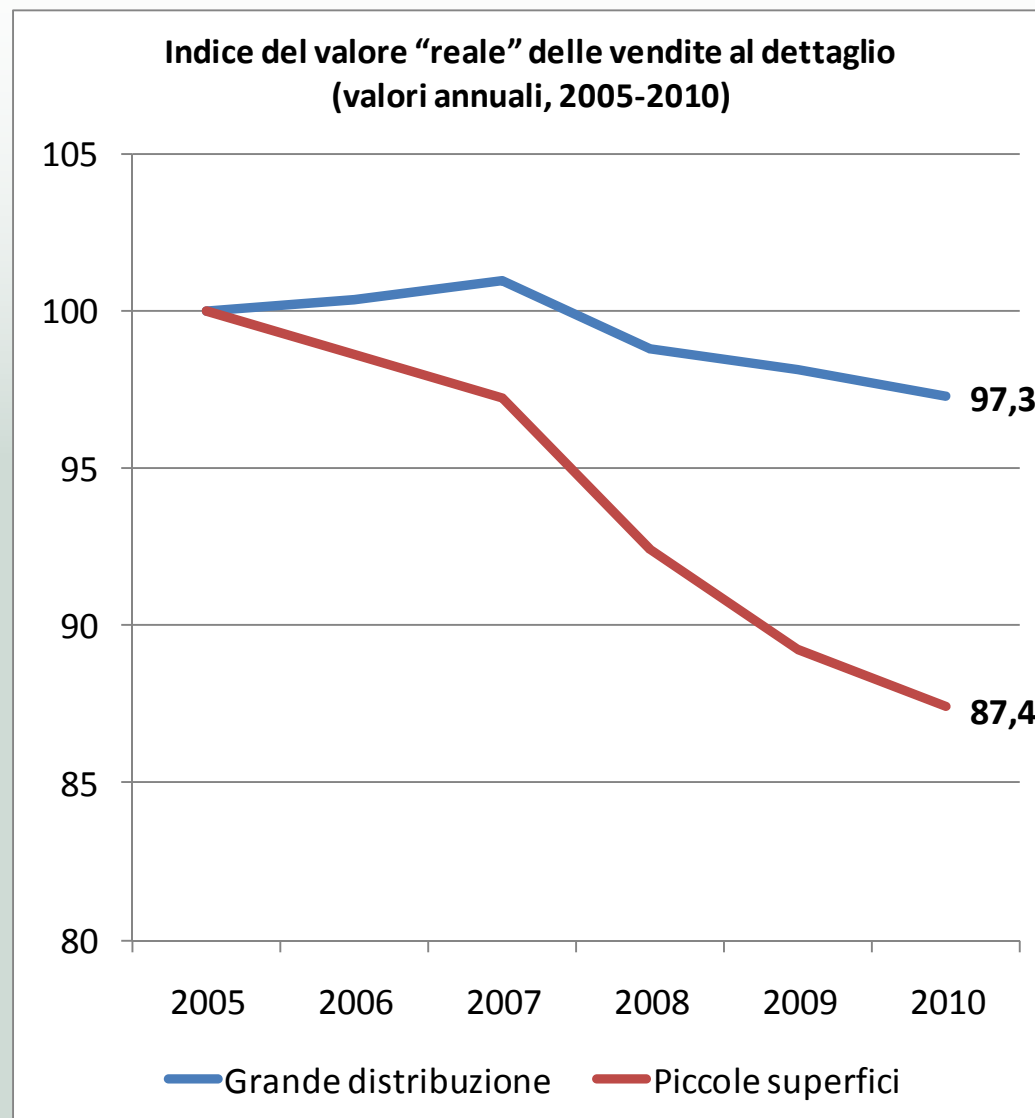
Tav. 12.3

CADUTA REALE DELLE VENDITE AL DETTAGLIO.

Il grafico presentato illustra l'andamento "reale" nel periodo 2005-2010 del valore delle vendite al dettaglio articolato tra grande distribuzione e piccole superfici.

I valori sono ottenuti "deflazionando" gli indici a prezzi correnti con l'indice dei prezzi al consumo IPCA (armonizzato europeo).

I risultati indicano come il valore reale delle vendite nelle piccole superfici sia caduto in cinque anni di oltre il 12,5% mentre la contrazione subita dalla grande distribuzione sia stata molto più contenuta (-2,7%).



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tav. 12.4

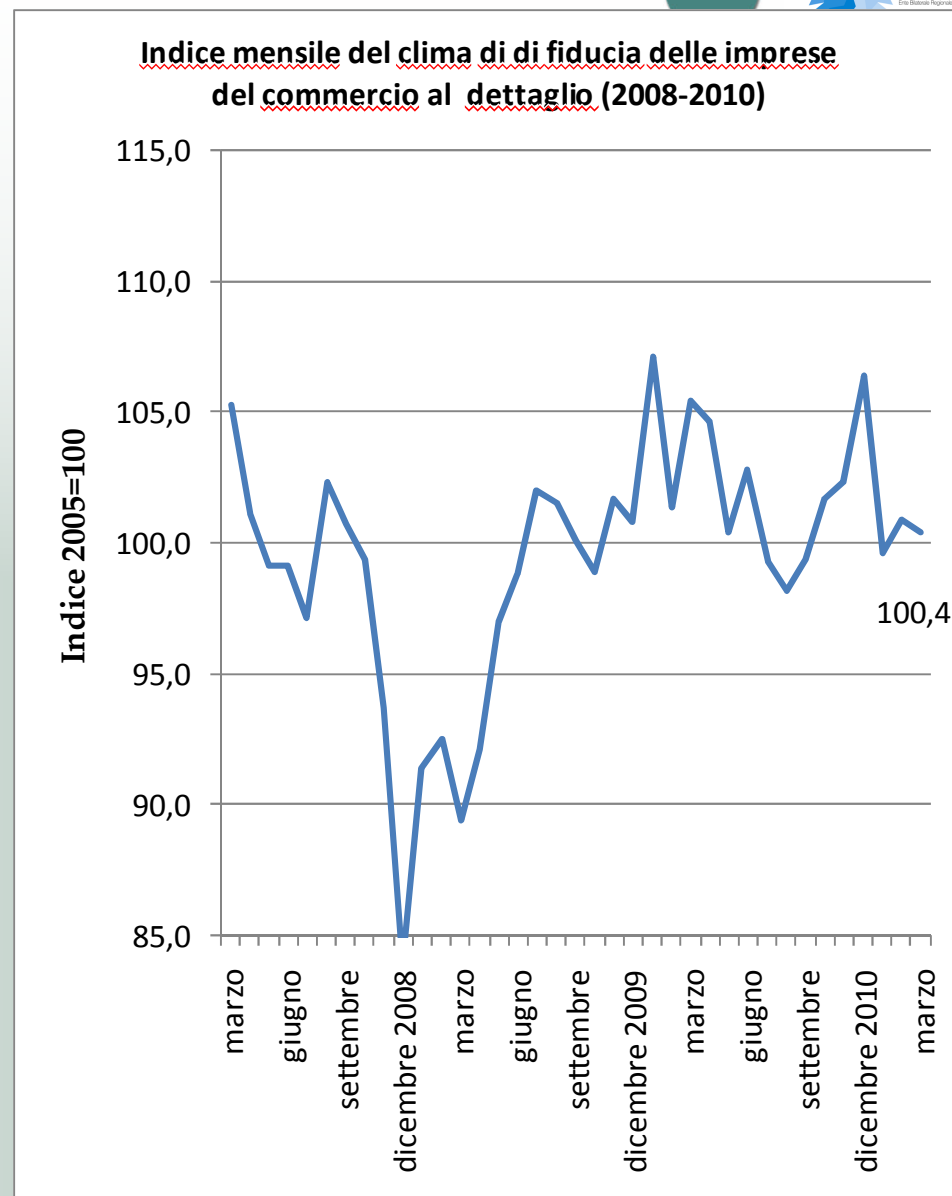
CLIMA DI FIDUCIA

L'indice del "clima di fiducia" delle imprese del commercio al dettaglio è calcolato dall'Istat (e in precedenza dall'Isae) sulla base di una rilevazione campionaria che verifica mensilmente le attese delle imprese relativamente alle vendite ed alle scorte.

Nei primi tre mesi del 2011 l'indice ha subito una rilevante ricaduta dopo il recupero registrato nell'ultimo trimestre 2010.

La prevalenza di giudizi negativi riguarda sia l'andamento delle vendite del mese sia le attese sul volume degli ordini.

Il grafico relativo all'ultimo triennio evidenzia come, a livello nazionale, il peggioramento del clima sia stato particolarmente forte nella prima parte del 2009 per poi trasformarsi in una condizione di incertezza (con frequenti oscillazioni) che si è ulteriormente accentuato nell'ultimo trimestre.



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Commercio e occupazione nel Lazio
Il ruolo delle piccole e medie imprese

Rapporto finale – marzo 2011

Conclusioni

Un settore chiave dell'economia regionale

Le attività commerciali e turistiche costituiscono un segmento fondamentale dell'economia laziale. Non solo per la loro incidenza in termini quantitativi (circa un quinto dell'occupazione e più di un sesto del valore aggiunto regionale) ma anche per la funzione che svolgono di animazione e connessione del tessuto insediativo e produttivo; tanto nel centro quanto nelle periferie della metropoli, tanto nei piccoli borghi quanto nelle realtà urbane intermedie in espansione.

La loro crescita, nella prima parte degli anni 2000, ha fortemente contribuito ad assicurare al Lazio il primato nella crescita tra le regioni italiane ed una significativa espansione della occupazione, che ha concorso ad assorbire i rilevanti fenomeni migratori.

Una crescita che, nonostante la diffusione della concentrazione imprenditoriale e localizzativa, è stata realizzata soprattutto da piccole imprese (nel commercio al dettaglio e nella ristorazione) e da medie (nell'ingrosso e nelle attività ricettive).

La crisi del 2008, nata in luoghi e settori molto lontani dal commercio interno si è scaricata su di esso attraverso la contrazione dei consumi delle famiglie e il rallentamento dell'accesso al credito.

... che ha cercato di reggere il peso della crisi,

Una crisi che ha colpito un settore già di per sé attraversato da tensioni, derivanti da mutamenti strutturali sia sul versante della domanda sia su quello dell'offerta:

- * lo spostamento verso consumi che non passano dal canale degli esercizi al dettaglio (e la modifica della composizione di quelli che continuano transitarvi),
- * i processi di concentrazione imprenditoriale (grande distribuzione) e spaziale (centri commerciali),
- * l'emergere delle imprese gestite dai nuovi residenti (comunitari ed extracomunitari).

Una crisi che si è sovrapposta al tendenziale peggioramento delle “ragioni di scambio” con un tasso di crescita dei costi (affitti degli immobili, utenze, tasse e tariffe) non interamente scaricabile sui prezzi di vendita.

Ciò nonostante, almeno fino a tutto il 2009, il Lazio è sembrato quasi immune dalle conseguenze in termini di occupazione. In realtà il settore, anche a livello nazionale, ha cercato di assorbire al suo interno i fattori di crisi (attraverso la contrazione dei margini) limitandone gli impatti sulle consistenze imprenditoriali ed occupazionali.

Il prolungamento della contrazione dei consumi, e la sua particolare accentuazione nel Lazio, ha però determinato nel 2010 la rottura di questo equilibrio precario ed una forte riduzione della occupazione regionale.

ma ha finito per subirla in modo ancora più accentuato

Le imprese, in crescente difficoltà anche finanziaria, hanno proceduto ad un drastico taglio (o a una mancata riproposizione) delle aree di occupazione più flessibile (dipendenti a tempo determinato, indipendenti a tempo parziale) per assorbire gli effetti della recessione che si sono manifestati con particolare intensità proprio in coincidenza con il tradizionale picco stagionale primaverile ed estivo dell'attività.

Si è determinata così una crisi rispetto alla quale l'attenzione dei mass media è stata assai limitata (e comunque assai inferiore a quella dedicata ad altri settori) e l'intervento pubblico (al di là della provvidenziale estensione delle possibilità di utilizzo della CIG e di alcuni interventi sul credito) pressoché inesistente.

A livello regionale si è, infatti, ancora in presenza di una normativa regolativo-programmatoria inadeguata che, tra eccessiva dimensione degli ambiti di riferimento e molteplicità delle possibilità di deroga, ha consentito, di fatto, un'espansione delle grandi superfici, difficilmente sostenibile in fasi di espansione e drammaticamente incongruente nei momenti di crisi.

Gli stessi interessanti strumenti di azione positiva individuati (in primo luogo i "centri commerciali naturali") hanno avuto un andamento faticoso e incerto ed il sostegno alla loro attuazione è stato falciato dalle difficoltà finanziarie della Regione e degli enti locali.

Oggi il settore guarda al futuro con legittima preoccupazione

L'attenuazione delle criticità occupazionali nell'ultimo trimestre dell'anno (dove si riscontra una lieve inversione di tendenza) e la resistenza imprenditoriale (testimoniata dalla sostanziale stabilità del numero delle imprese) costituiscono segnali della possibilità di invertire la tendenza ma non mostrano che la fuoriuscita dalla crisi sia già in atto. I più recenti dati congiunturali nazionali (andamento vendite e fatturato, aspettative degli operatori), d'altra parte, confermano il perdurare di condizioni di forte incertezza.

Le imprese e i lavoratori laziali del settore hanno affrontato la crisi mostrando una notevole capacità di sopportazione, reazione ed anche coraggio, affrontando anche rischi rilevanti. La sensazione è però che i margini di assorbimento delle difficoltà siano esauriti e che, in assenza di una ripresa economica e di una riattivazione di politiche pubbliche di governo della crisi, nel 2011 si possa determinare un ulteriore aggravamento della situazione i cui effetti potrebbero ribaltarsi sull'intera economia regionale.

D'altra parte se, come è possibile oltre che auspicabile, l'economia nazionale dovesse riprendere un percorso di crescita in grado di riattivare la dinamica dei consumi lo scenario sarebbe comunque diverso da quello precrisi.

La sfida della crescita qualitativa

I processi di trasformazione strutturale (ridefinizione della distribuzione della domanda e della struttura dell'offerta) potrebbero infatti ripresentarsi in forma ancora più accentuata con la ripresa tagliando fuori dalla possibilità di beneficiarne proprio quelle piccole e medie imprese che con maggiore sforzo hanno tenuto duro negli anni di crisi.

Sia nello scenario (drammatico) del perdurare della crisi si in quello (controverso) della ripresa, una questione fondamentale sembra dunque essere quella della capacità dell'universo delle piccole e medie imprese di consolidarsi e fare rete senza rinunciare alla propria natura di aziende legate al territorio e al diretto impegno dell'imprenditore.

Il problema non è tanto quello ossessivamente riproposto della crescita dimensionale e quantitativa quanto quello di una evoluzione qualitativa che rafforzi, attraverso le relazioni di rete, il patrimonio professionale e la capacità di adattamento e innovazione delle piccole imprese strutturate.

Se si vuole mantenere, come è giusto, l'identità individuale di azienda bisogna rafforzare i legami con altre imprese lungo la filiera degli approvvigionamenti, nel contesto territoriale di riferimento e con le rappresentanze associative e le loro articolazioni funzionali.

Ed il ruolo della formazione

In questo contesto di trasformazione e urgenza della crescita qualitativa un ruolo chiave possono svolgere le attività di formazione dirette sia ai gestori di azienda che ai dipendenti.

Oggi il ricorso alla formazione appare assolutamente marginale nel comparto. Solo lo 0,6% dei dipendenti e l'1,4% degli indipendenti dichiara di aver svolto attività di formazione nel trimestre di riferimento dell'indagine Istat-FL. Poco più dell'uno per cento degli occupati ha dunque avuto occasione di migliorare il proprio patrimonio di competenze adeguandolo ad una realtà in trasformazione. Eppure secondo l'indagine Unioncamere-Excelsior le imprese del commercio prevedevano nel 2010 necessità di formazione (interna o esterna) per l'80% delle nuove assunzioni (una percentuale decisamente superiore al 73,5% medio di tutti i settori).

La costituzione dell'ente bilaterale appare quindi assai tempestiva e funzionale a sostenere, con tutte le iniziative opportune, la difficile ripresa di un settore